

SOMMARIO

- 1 Editoriale
- 2 Alla comunità di Cortiglione
- 3 La Maestra Bosio
(la Stivinein-na)
- 5 Noi siamo piccoli, ma ...
- 7 Cortiglione e la sua storia feudale
- 10 Un ricordo di Giovanni (Jean)
Dalmasso
- 11 La musica classica,
occasione di affinamento
del gusto e di serenità psichica
- 12 Nozze d'oro di *Dele e Tinu*
- 13 Appunti di vita cortiglione. I quaderni di Livia Brondolo (2)
- 15 Vita del territorio. L'ospedale di Nizza si rinnova
- 16 Le nostre colline patrimonio dell'Unesco?
- 17 Toponomastica. 1-*Da dlà dau Tiòn*
- 21 Tempo di Pasqua: storia, devozione, ricordi
- 23 Un atelier di danza a Cortiglione
- 25 Le antiche unità di misura
- 28 Una meraviglia del deserto iraniano
- 29 La giovinezza rubata
- 31 Un contratto per il Tiglione
- 32 La cronaca: La corale di Cortiglione si fa onore; *La Bricula* a scuola; Nozze d'oro di *Dea* e Mario; Ricordo del nonno *Gi*
- 34 Vita di paese
- 35 Auguri alla leva 1928
- 36 Ci hanno sorriso
- 36 Ci hanno lasciato

EDITORIALE

Anche questo numero de *La bricula* esce con il suo carico di notizie, studi sul territorio, testimonianze sempre più numerose rilasciate spontaneamente: anziani con il loro patrimonio di memorie, persone che hanno sistematizzato ricordi personali o trasmessi dai genitori o dai nonni ... Ma anche giovani e giovanissimi, guidati dagli insegnanti, dirigenti di scuole o di uffici pubblici, musicisti, giornalisti si sono proposti per future collaborazioni.

Da questo numero inoltre la ricerca sulla toponomastica locale si fa più impegnativa: si mette a punto, per regioni, una cartina topografica. Gli studi in questo settore, sempre più diffusi, inducono anche noi ad addentrarvi.

Tante sono le proposte o i materiali già pervenuti che si sta pensando di ampliare il giornalino: ingrandirne il formato? aumentare il numero delle pagine? stampare quaderni de *La bricula* a carattere monografico da distribuire gratuitamente come strenna natalizia o estiva al tempo della festa della battitura?

Che ne dicono i lettori? La cassetta per le lettere nell'atrio del Municipio è sempre in funzione; ma anche l'indirizzo del Comune – per chi è fuori Cortiglione – è sempre valido riferimento: basta specificare nell'indirizzo che si tratta di posta per *La bricula*.

Buona lettura!

F. De Caria

La bricula, Il Giornalino di Cortiglione, è un periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. Le collaborazioni su *temi locali* debbono essere indirizzate a: *La bricula*, Comune di Cortiglione (At).

Direttore responsabile: *Francesco De Caria*; **Direttore editoriale:** *Gianfranco Drago*
In copertina: *Bricula* costruita da *Bruno Campora* sulla Serra. Foto di *Gianfranco Drago*

Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 - 02/08/2005. **Stampa:** Tipografia Mondograf, Cerro Tanaro (At)

ALLA COMUNITA' DI CORTIGLIONE

L'amministrazione comunale pochi giorni fa ha redatto il programma per il 2008 dove sono elencati lavori pubblici da realizzare, progetti futuri e varie iniziative.

Uno degli argomenti di maggiore importanza riguarda le problematiche inerenti la raccolta dei rifiuti, problema molto sentito nel nostro paese, soprattutto per ciò che concerne la raccolta e i costi.

Voglio perciò informarvi sui nostri programmi e le nostre iniziative.

RIFIUTI

L'amministrazione comunale è in attesa di linee guida che dovranno pervenire dal Consorzio smaltimento rifiuti, che ci indicherà la strada da seguire per la raccolta differenziata. Il Comune di Cortiglione ha di recente iniziato a modificare la propria raccolta lungo le provinciali che attraversano il nostro territorio, via Incisa, via Roma e la Provinciale lungo il Tiglione, togliendo i cassonetti e praticando la raccolta porta a porta.

Nei prossimi mesi è nostra intenzione indire un'assemblea pubblica per illustrare il nostro progetto che consisterà nel togliere i cassonetti, distribuire le compostiere e potenziare i raccoglitori della plastica entro il mese di aprile.

ACQUEDOTTO

Da quando è entrata in vigore la legge Merloni, circa 15 anni fa, il Comune ha potuto mantenere il proprio acquedotto grazie a deroghe di gestione in economia. Dette deroghe, che ci hanno permesso di poter sfruttare la risorsa acquedotto, da quattro anni sono state sospese dallo Stato e dalla Regione.

Ho iniziato con questo breve prologo per introdurre un discorso assai più complesso e articolato sul futuro del nostro acquedotto e per comunicarvi che ci troviamo ormai nelle condizioni di dover trovare un accordo con uno dei gestori di acquedotti più conosciuti.

Ormai siamo costretti a cederlo in gestione, poiché quella che era una risorsa sino al 2006 è ora diventata una spesa insostenibile! Come se non bastasse, dalla primavera del 2007 la zona Nizza-Canelli è servita dalla condotta dell'acquedotto delle Alpi, riducendo il prelievo dell'acqua dai nostri pozzi da una media di 5.000 metri cubi a 1.250 metri cubi di acqua la settimana. Come potrete capire, il considerevole calo di prelievo

comporta una diminuzione di ricavi che si aggira all'incirca sui 50.000 € annui.

D'altra parte, le spese di estrazione dai pozzi di depurazione e di pompaggio e le spese per la manutenzione dell'acquedotto non sono diminuite! Questi sono i motivi per i quali l'acquedotto non è più una risorsa ma rappresenta un incremento di spesa e l'amministrazione si trova ormai nelle condizioni di dover valutare la possibilità di negoziare il passaggio dell'acquedotto ad un gestore più grande.

OPERE PUBBLICHE

Nel dicembre del 2007 il Comune è finalmente diventato proprietario dell'area del castello e sta ora lavorando al progetto di recupero dell'area, che prevede anche una modifica delle vie di accesso a Piazza Padre Pio. Il progetto verrà sottoposto alla valutazione della Regione Piemonte per ottenere dei finanziamenti che ci permetteranno di realizzare l'opera nel migliore dei modi.

Verrà realizzato inoltre il marciapiede di via Vinchio lungo la provinciale che porta ai condomini, sino all'incrocio di raccordo con la Serra, mentre quello di via Incisa verrà rifatto.

In primavera verrà sistemato definitivamente l'esterno del Palazzo Comunale e si procederà alla sostituzione dell'illuminazione di Via Roma sino alla Piazza della Chiesa.

Abbiamo anche allo studio un impianto fotovoltaico di 12 kWh circa, da posizionare sui capannoni dell'acquedotto, per ridurre il costo dell'illuminazione pubblica.

Si sta infine collaborando con la Regione Piemonte e l'Ente Parchi Astigiano per il recupero del sito geopaleontologico scoperto durante la coltivazione della cava mineraria in località Crociera. Tale progetto prevede la costruzione di una serie di tettoie, atte a salvaguardare le stratificazioni di fossili emersi in superficie, e di percorsi per consentire alle scolaresche, e ad altri visitatori, di avere un comodo accesso al sito.

Questo è quanto l'amministrazione è impegnata a realizzare per l'anno 2008.

Approfitando dell'occasione, ringrazio il presidente de *La bricula* per lo spazio messo a disposizione e porgo un affettuoso saluto a tutti i lettori del giornalino.

Cortiglione, lì 27/02/2008
Il sindaco Luigi ROSEO

La Maestra Bosio

(la Stivinein-na)

Stefano Bosio (*Stivinén*), bisnonno di Ginetto, sposò a fine '800 una Beccuti ed ebbe da lei tre figli, Battista, *Pidrén* e *Tamlén*. *Pidrén* sposò *Giglieta* ed ebbe 7 figli: Stefano (morto molto giovane dopo un bagno *ant il gurg*), Nina 1891, Luigina 1892, *Marcu* 1895, *Palmu* 1897, Elena 1899 e Stefano 1903. E' proprio di Luigina Bosio, insegnante, che vogliamo parlarvi. Non a caso abbiamo riportato la genealogia, quasi sulla falsariga di quella dell'Apostolo Matteo all'inizio del suo Vangelo, perché Luigina ebbe numerosissimi nipoti che amorevolmente accudì e forse per questo non si sposò.

Fu una grande insegnante nelle scuole di Cortiglione per almeno un trentennio, ricordata da più generazioni di ragazzi sì per la sua severità, ma soprattutto per la sua professionalità e la sua umanità ("*avein-ni 'd il maèstri parècc*" hanno ricordato alcune persone anziane). Lasciò la scuola nel 1951 e si spense nel 1983.

Questo breve preambolo per presentarvi due ricordi della *mògna* Luigina (di Giulia Bosio, sua nipote) e di una alunna della maestra *Stivinein-na*, Teresa Manera.

La lettera di Giulia Bosio

Leggo con interesse il vostro giornalino. Scritti e foto mi fanno spesso ricordare persone e circostanze della mia gioventù. Certamente il ricordo è un dovere, ci aiuta a non dimenticare quelle radici che costituiscono il DNA della nostra esistenza. Uomini e donne semplici che con il loro lavoro e i loro sacrifici hanno stimolato, ma non condizionato nel tempo l'evolversi della vita della loro comunità. E' vero che nel giro di un paio di generazioni quei nomi svaniscono nel nulla, ma non si dovrebbe mai dimenticare che tutto il progresso che c'è stato è anche frutto del loro impegno.

Questa riflessione mi offre l'occasione di ricordare una piccola, ma grande donna: la maestra Bosio, la *mògna*. Questa donna rinunciò a vivere una propria vita per dedicarsi con grande amore alla famiglia d'origine: i suoi numerosi nipoti furono i suoi figli. Era sempre vicina a loro, partecipe delle loro gioie, dei loro successi, ma soprattutto era una



La Maestra Luigina Bosio ormai in pensione

figura presente ed importante nel dolore e nelle difficoltà. La sua generosità pareva non avere limiti. Per lei tutto bastava ed era an-



Una giovane Maestra Bosio con una classe di alunni per noi ormai irriconoscibili

troppo. Non si può non ricordare tutto questo con un sentimento di profonda riconoscenza. Ci ha insegnato a vivere nel rispetto degli altri, a capire e talvolta a prevenire i loro bisogni di aiuto, sia materiali che morali, con la sua presenza discreta ma determinante. Lei viveva nel suo angolino senza esibizione ma applicando il comandamento della carità cristiana, non fatta di parole ma di azioni, con convinzione profonda e soprattutto non aspettandosi riconoscenza, ma paga della soddisfazione che provava nel far del bene. Non parlava molto, preferiva ascoltare, ma sapeva dire le parole giuste al momento giusto. Quando c'era qualche problema cercavamo tutti la sua "consulenza", che era sempre giusta, spassionata, dettata dal grande affetto che ci portava, come fossimo tutti figli suoi, e da una dirittura morale ammirevole.

Si diplomò maestra nel 1910 e iniziò quasi subito l'insegnamento nella provincia di Cuneo, prima a Sampeyre poi a Venasca. Dovette qui affrontare non poche difficoltà ambientali. I suoi alunni parlavano solo un complicato dialetto che dovette imparare an-

che lei per assolvere il suo compito di educatrice. Fu poi a Spigno Monferrato e di qui dovette ritornare a Cortiglione per accontentare il padre e per aiutare la mamma ad accudire i nipoti. Dopo la Grande Guerra iniziò l'insegnamento a Cortiglione che continuò fino al pensionamento nel 1951. Ai nostri giovani il suo nome dice poco o nulla, ma essi dovrebbero sapere che a tanti loro nonni e papà questa donna ha insegnato l'ABC del sapere e del vivere civile.

In qualche circostanza zia Luigina ha dovuto rendersi conto che la gratitudine non è spesso cosa di questo mondo, però è sempre stata gratificata dalla profonda convinzione di aver dato il meglio di sé.

Giulia Bosio

La lettera di Teresa Manera

Parlare della Maestra mi viene spontaneo: la sua figura è impressa nella mia memoria con tratti chiari e particolareggiati che il tempo

ha lasciato intatti.

Minuta di statura, proporzionata e armoniosa in tutta la sua persona. Portava scarpe n°. 34 e le sue mani erano quelle di una bambina. Gli abiti sobri nella fattura e nei colori erano scelti con gusto e la vestivano accarezzando le sue forme rimaste quelle di una giovinetta. La sua pelle, levigata e pallida, si arrossava leggermente in occasione di particolari tensioni.

Un tratto caratteristico era la foggia dei capelli: li portava corti, a piccoli ricci fissati con forcine invisibili. Per mantenerli a lungo con la messa in piega li copriva con una leggerissima retina. Il colore azzurrato conferiva un tono ricercato ed elegante. Era signorile e si distingueva dalle donne di campagna. Non rideva, a volte sorrideva più con gli occhi che con le labbra. Il suo sguardo era enigmatico e io lo identificavo con la severità. Era questo un tratto molto rilevante unito a quello della autorevolezza.

Noi alunni perceivamo la sua personalità

equilibrata. Nelle punizioni, che allora potevano essere anche pesanti, cercava tempi e modi proporzionati alla mancanza commessa.

Non alzava la voce, ma con uno sguardo richiamava tutti all'ordine. Mentre noi alunni lavoravamo, camminava tra i banchi: le mani sul giro della vita, le dita intrecciate e i pollici che giravano uno intorno all'altro, più lentamente o velocemente a seconda dello stato d'animo.

Io ebbi il privilegio di andare talvolta a prendere i quaderni in casa sua: lo interpretavo come un segno di simpatia ed ero felice. L'insegnante elementare può dare davvero molto ai suoi allievi e per sempre. La sua figura resta indelebile nella memoria di tutti.

Avere tratteggiato la figura della Maestra in modo da ridarle, per un attimo, la vita della memoria era per me doveroso. Spero di averlo fatto in modo efficace in queste brevi note.

Teresa Manera

noi siamo piccoli, ma ...

di *Giuliana Grea Bologna*

Ma perchè ch'a suma cit ... a quintuma manch in fut? E che cos'è poi questo fut?

Lo sapete che qualcuno di noi dà da mangiare alle galline nel cunchèt?

E perché il nostro paese è Cortiglione, ma si chiama Curgèli?

Siamo i bambini della scuola d'infanzia "Madonna di Fatima" cioè, in una parola, dell'Asilo.

Siamo Cristina, Elena, Edoardo e Massimo di Corti-

glione San Martino, Marco di Bricco Fiore, Camilla 'd il Mantuàn, Matteo e Sabrina 'd Varmasan-na, Simone e Aurora 'd ans il Pian, Nicole di Belveglio, Nicola di Cortiglione via Roma, Paolo di Incisa, e poi Alessandro di Serralunga e Alessandro del Piano, che non abbiamo più visti. La nostra maestra Irma, la cuoca Pia, la bidella Carla si occupano di noi, con la supervisione del Sindaco e del Parroco. Impariamo a stare

insieme e ad aiutarci per quello che ognuno sa fare: Cristina ad esempio è già capace di allacciarsi le scarpe! Elena, la più piccola, che chiamiamo Bebè, se la cava benissimo.

A lei bisogna accendere la luce nei servizi, perché non arriva ancora all'interruttore; a qualcun altro bisogna insegnare l'italiano, perché è da poco immigrato e deve prenderlo poco per volta; Simone ha quasi abbandonato la copertina, che gli fa sentire



nel suo tepore, la mamma vicina; Aurora viene ancora con il succhiotto; tutti abbiamo il nostro amico di *pelouche* per la nanna.

Abbiamo una richiesta da fare: uno spazio un po' più grande all'aperto: non dimenticatevi di noi, perché ... Siamo piccoli, ma vogliamo far sentire la nostra voce.

E a proposito delle vostre richieste.

Quinté manc in fut: non contar nulla, non aver alcun peso. Cosa indica il fut, diffuso nella parlata di questa zona? Non riportano la voce

il dizionario nicese dell'Erca, il dizionario del Sant'Albino, né lo Zalli. E' tuttavia presente nelle commedie ottocentesche in piemontese di Angelo Brofferio, che vive ed opera a Torino, ma è di Castelnuevo Calcea (Castaueûv Brisò), che usa l'espressione un foudre.

Due cose vengono alla mente: una radice che rinvia all'accoppiamento sessuale, piuttosto volgare all'orecchio "urbano", meno a quello di chi è abituato a vivere fra i ritmi e i fenomeni della Natura, per il quale certe manifestazioni sono ovvie, necessarie fra l'altro all'allevamento, senza alcuna maliziosità o falso pu-

dore; in francese poi è diffusissima l'espressione je m'en fous "non me ne importa" e il vocabolo usato dal Brofferio rinvia al significato "volgare"; un'altra onomatopea, per cui fut potrebbe essere il soffio, quindi l'espressione essere tradotta: ha tanta importanza quanto un soffio di vento, un fff...

Curgèli: fino al 1863 Cortiglione si chiamava Corticelle e Curgèli è la trasposizione in dialetto.

L'ordine di cambiare il nome in Cortiglione è valso per l'ufficialità, ma non per la parlata dialettale.

Francesco De Caria

**Per associarsi e ricevere La bricula versare sul
c/c postale 85220754,
intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (At),
10 euro (socio ordinario) oppure
25 euro (socio sostenitore)**

CORTIGLIONE E LA SUA STORIA FEUDALE

2

A cura delle insegnanti e degli alunni e delle classi 3^a, 4^a e 5^a della Scuola primaria di Cortiglione. Da una lettura del libro "Ricerche sulle origini di Cortiglione e sulla storia feudale" di Michele Pasqua

Dopo aver illustrato la posizione geografica, aver tratteggiato il cambiamento del nome nel corso dei secoli (senza trascurare la denominazione dialettale) del nostro paese attraverso i loro disegni pubblicati nel n.° 7 de La bricula, i bambini delle classi 3^a, 4^a e 5^a della scuola elemen-

tare di Cortiglione hanno proseguito il loro prezioso lavoro storico con risultati davvero eccellenti. Si dice che un bravo storico debba possedere, tra le altre indispensabili qualità, un "dono", quello della semplicità, si dice pure che i suoi racconti debbano essere compresi anche da un

3 – LE ORIGINI



Nel nome CORTICELLE e nel nome CORTIGLIONE esiste la radice "CORTI" che deriva da CURTIS = CORTE: indicava una fattoria rurale

4 – LE PRIME MEMORIE STORICHE



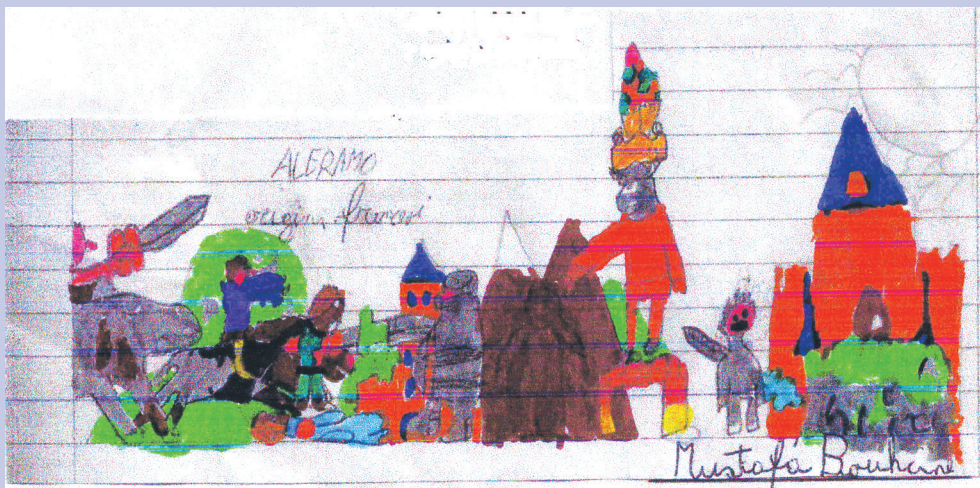
Terre, abbazie, monasteri appartenevano al patrimonio fondiario dei Vescovi di Asti.

Nel 1041 l'imperatore Enrico III estese il confine del distretto vescovile nell'Oltretanaro fino a Corticelle, Agliano e Costigliole.

bambino. Ebbene, qui noi siamo di fronte a dei bambini che, guidati magistralmente dalle loro insegnanti, attraverso le loro vivaci, un po' naif, ma eloquenti rappresentazioni grafiche, riescono a spiegare, anche agli adulti, la storia del proprio paese, quella storia lontana nel tempo e nella memoria (si tratta di storia feudale), quella storia che, così particolareggiata e legata

al territorio, non si trova riportata nei libri di testo che in genere si soffermano, necessariamente, sui fatti di interesse generale. Solo l'opera rigorosa, appassionata e ben documentata di Michele Pasqua "Ricerche sulle origini di Cortiglione e sulla storia feudale", ha consentito, dunque, a questi bambini di accostarsi a "quella" storia, ha permesso loro di raccontare e

5 - DECLINO DEL POTERE VESCOVILE



Tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII:

- i Vescovi persero potere
- nacque il Comune di Asti (1095)
- si affermò la famiglia aleramica

Aleramo: origini francesi. Allontanò i Saraceni e fu ricompensato con terreni dalla Liguria al Po

interpretare, con i loro strumenti semplici ma straordinariamente efficaci e con la loro fervida fantasia, episodi e personaggi un po' sbiaditi per il trascorrere dei secoli, ma da loro resi attuali, "vivi" tra realtà

e leggenda e dunque affascinanti. Quando si legge attraverso gli occhi limpidi di un bambino, anche i fatti storici più complessi diventano semplici e familiari.

Emiliana Beccuti

NEI PROSSIMI NUMERI

- * Toponomastica - 2 (*Gianni Santa e Pierfisio Bozzola*)
- * Il diario di Livia Brondolo - 3 (*Franco De Caria*)
- * Le famiglie di Cortiglione negli anni 1930/50 (*Gianfranco Drago*)
- * Un personaggio: Pompeo Beccuti (*Chiara Becuti*)
- * Le campane (*Teresa Manera*)
- * Un'avventura a Pankov (*Sergio Greà*)
- * Non mi sento più straniero a Cortiglione (*Walter Strobel*)
- * Un alpino di Incisa nella Monterosa (*Franco De Caria*)
- * Il castello di Cortiglione (*Cristina Filippone*)
- * Il calciobalilla (*Gianfranco Drago*)

Un ricordo di Giovanni (Jean) Dalmasso

di Emiliana Zollino

Il 19 ottobre 2007 è scomparso Giovanni Dalmasso. Era nato in Francia a Tolone (per questo Jean) nel 1935 da genitori là emigrati nel 1926 da Boves (CN). La famiglia tornò in Italia prima della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia. A Torino il papà Tommaso trovò lavoro come guardia giurata. Giovanni fu da giovanotto assunto alla Westinghouse come operaio tornitore e nel 1961 si sposò con Giovanna Saglia. Nel 1969 venne a Cortiglione a lavorare alla Nicrom di cui fu il capo officina. Dopo 40 anni di lavoro andò in pensione nel 1989 e si stabilì a S.Martino.

Gli dedichiamo volentieri questo ricordo di Emiliana Zollino.

Un vicino di casa è un punto di riferimento, ma lui era di più: profondamente buono, sapiente e saggio, sempre con il consiglio giusto, corretto e dignitoso, preciso fino alla pignoleria, amabile conversatore, sapeva essere scherzoso e ironico.

Sembra impossibile non vederlo più nella sua casa che ne rispecchiava la personalità. Ma siamo convinti che “Non muore colui che vive nel ricordo di coloro che gli hanno voluto bene”.

Caro Giovanni, questa mattina, ricordando la triste notizia della tua scomparsa, ho risentito quel dolore che ho provato ieri



Jean Dalmasso (in primo piano) e Giovanni Zollino

quando ne sono stata informata. Ho rivisto nella memoria il tuo sorriso, in particolare quello dell'ultima volta che ci siamo visti: era rimasto quello di sempre,

a dispetto della malattia, che ti ha infine spezzato, ma mai piegato. Allora mi sono ricordata di quella fotografia. Eccola: ti ritrae insieme al mio caro papà nelle vesti di “apprendista contadino”! Oggi sono tutti capaci a dare il verderame con le irroratrici a motore, ma per imparare bene il mestiere bisogna partire dalla “gavetta”.

Al riguardo devo rivelare due fatti collegati a questa fotografia: a volte mio padre, per imprecisione, riempiendo il serbatoio ti schizzava di liquido bluastro, provocando le tue

scherzose proteste: “*Fa atensiun, ta ‘m lu nverse ant la schin-a!*”

L'altro fatto è che questo cimelio della cultura contadina a volte si guastava e allora entravano in gioco le tue doti di meccanico a rimetterlo in funzione. Ogni volta che ci aggiustavi un attrezzo malconcio, dicevi: “*Susì, s'as rump n'auta volta, as rangia pi nen*”, mai comunque riuscendo a destare la preoccupazione di mio padre che, confidando nella tua abilità, era sicuro che saresti riuscito a riaggiustarlo; per lui eri una “testa fine”!

Ciao, *Emiliana.*

La musica classica occasione di affinamento del gusto e di serenità psichica

di Marlaena Kessick (*)

Volentieri pubblichiamo questo contributo di una personalità illustre nel campo musicale, che nella splendida e suggestiva abitazione nel castello di Belveglio, di cui è proprietaria, costituisce una risorsa e un punto di riferimento per il territorio, giustamente da considerare non solo per le sue produzioni agricole e manifatturiere, ma per la tradizione culturale che discende dalle corti monferrine medioevali.

Seppur la nostra zona sia soprattutto famosa per i grandi vini, la bellezza del paesaggio collinare del Monferrato ha da secoli ispirato menti e cuori alle arti musicali e letterarie e, malgrado le distrazioni e complicazioni della vita contemporanea, si riscontra un rinnovato interesse per manifestazioni pur non facilmente fruibili come la letteratura e la buona musica, che possono procurare un raffinato piacere.

Biblioteche itineranti, concerti, lezioni di musica e così via offrono occasioni sempre più numerose a coloro che nutrono interessi culturali che riscattano la banalità dell'esistenza quotidiana.

In riferimento alla musica in particolare, voglio ricordare, oltre al piacere che può derivare dall'ascolto di una melodia, l'efficacia psichica della musica documentata sin dai tempi antichi.

“La musica ha il potere di plasmare il carattere e dall'ascolto le nostre anime conoscono un mutamento”, osserva Aristotile, e Igor Strawinskij afferma: “Il messaggio trasmesso dalla musica si manifesta quale forza di comunione tra esseri umani ed Essere Supremo”.

Anche fra i popoli antichi cospicue sono le testimonianze, di autori come Omero, Platone, Ovidio, oltre a quelle degli Egizi, degli Etru-



sci e dei popoli orientali, che collegano religione e musica in particolare se prodotta da un flauto. Troviamo nel Bhagava Purana, in India, la seguente descrizione: “Quando Krishna suona il flauto, il mondo intero si anima per simpatia: i fiumi si fermano, le pietre brillano, i loti trasaliscono, gli esseri animati contemplano la Divinità, demoni e scati sono affascinati”.

Sono inoltre numerose le testimonianze dell'effetto benefico della musica per la cura

di diversi mali. Oggi, in seguito ad anni di ricerche e sperimentazioni con le vibrazioni del suono del flauto, posso confermare il suo valore terapeutico ai fini di una serenità dello spirito. Le vibrazioni dello strumento favoriscono la ricezione di un messaggio che placa le tensioni della vita quotidiana.

Bisogna anche promuovere tra i bambini l'ascolto di musica classica, che offre occasione di sperimentare nuove dimensioni di raffinata cultura altrimenti sconosciute. Fra l'altro, se non si prende contatto sin da piccoli con la musica "colta", il gusto sarà irrimediabilmente compromesso. Formare nei bambini una personalità positiva non sempre è facile: richiede un comportamento psicologicamente corretto e assoluta schiettezza e rettitudine. L'indirizzo ad ambienti e interessi mirati a coltivare la disciplina è fondamentale; la musica può offrire ai piccoli anche

un'attività che, se intrapresa correttamente, darà occasione di serenità per tutta l'esistenza.

(*) *Marlaena Kessick, musicista di fama internazionale è Direttore Artistico dell'Ente Concerti Castello di Belveglio, ente morale che propone concerti di musica (sempre ad ingresso gratuito) in tutta la nostra zona.*

Nata a New York da famiglia slavo-italo-anglosassone, figlia d'arte (entrambi i genitori erano musicisti), cresciuta tra New York, Parigi e Milano (dove ha studiato e poi insegnato al Conservatorio per 39 anni), Marlaena Kessick continua in Belveglio, dove risiede, la sua attività musicale di compositrice e concertista (flautista e direttore d'orchestra); è inoltre autrice di numerose pubblicazioni per le principali case editrici. Di prossima distribuzione è il suo nuovo CD "Flauto, terapia per Salute e Bellezza" con musica e ricette.

Nozze d'oro di Dele e Tinu

Tino Simonelli e Adele Bruna si sono presentati puntuali la domenica 5 gennaio alla Messa solenne delle ore 11 per realizzare finalmente il loro lungo sogno di amore.

"Ad essi vada il rinnovato augurio di bene *ad multos annos*". Così scriveva il Rev.mo arciprete Don Giovanni Porta sul bollettino *La Madonnina* nel febbraio del 1958.

Cari papà e mamma vogliamo riprendere dall'ultima frase ad multos annos.

Tanti anni sono passati, cinquanta, mezzo secolo, nella buona e nella cattiva sorte, sempre insieme. Le fatiche e gli affanni della vita forse non vi concedono il tempo per ricordare il bene e l'esempio che avete dato ai vostri figli con una buona educazione che, maldestramente, non sempre viene compresa. La cosa più bella di tutto l'insegnamento può essere riassunta in questa frase "rispetto della persona, di ogni persona".

Ora non possiamo ricordare tutto, vogliamo però augurarvi tanta salute, pace e serenità per i lunghi anni ancora insieme con figli e nipoti che Dio vorrà ancora concedervi ed esprimere con tanta gioia il nostro GRAZIE!

I vostri figli

Appunti di vita cortiglionese

I quaderni di Livia Brondolo

A cura di F. De Caria (2)

Continuiamo il brillante affresco del passato prossimo – eppure tanto distante dalla nostra realtà – che i quaderni di Livia Brondolo ci offrono. Entreremo questa volta nella realtà della famiglia di parecchi decenni fa e incontreremo la realtà della famiglia allargata – oggi non più esistente –, nella quale le ricette della cucina dovevano essere intelligentemente pianificate, tenendo conto non solo dei prodotti che mese per mese la terra poteva offrire, ma anche delle fasi di riscaldamento del forno, per cui i piatti erano posti al fuoco in successione mano a mano che il forno si scaldava e si raffreddava, nonché dei periodi dell'anno agrario e liturgico insieme. Vi erano momenti di prosperità in cui ad esempio si ammazzava il maiale, o l'orto e i campi offrivano frutti in abbondanza e vi erano momenti – come l'inverno – in cui occorreva dosare le riserve messe da parte nei periodi di raccolta. E poi occorreva tener conto delle festività – che di solito seguivano i momenti dell'annata agraria – per cui il cappone a Natale o l'agnello a Pasqua, dopo tante torte di erbette della quaresima, erano d'obbligo. Ma riprendiamo il filo delle memorie della signora Brondolo.

Famiglie numerose e feste tra famiglie

Si era in tanti: mio nonno *Pidrinèt* aveva dieci figli; il cugino *Balaràn* ne aveva quattordici; il problema del letto non esisteva: d'estate nel fienile, d'inverno nella stalla. Era di Carnevale e anche nella borgata si fece festa e si ballò: si sa che chi gusta di più queste feste sono i bambini, che ad una certa ora si addormentavano chi in un angolo, chi in un altro. Mio nonno cominciò a prenderli uno per volta e a portarli nella stalla a dormire, ma non tenne conto di quanti ne aveva presi. *Balaràn* fece altrettanto, ma alla fine gliene mancava uno. Allora andò da mio nonno e gli chiese del numero dei suoi figli. Con tutta semplicità mio nonno gli disse: “Aspetta, vado a contarli: se ce n'è uno in più è il tuo”. E infatti ne aveva portato undici anziché dieci. Da mio papà erano dieci fratelli: *Gundén*, *Batistén*, Festo, Riccardo, Anselmo, Guglielmo, Leone, *Tirisén* – gemella di mio papà – Angiolina e *Dulfa*. Mio papà era gemello di *Tirisén* e lui l'avevano dato a balia. *Tirisén*, essendo la prima femmina dopo sei maschi, l'allearono in casa e mio papà dice-

va sempre che a lui gli avevano fatto un torto. Poi venne il momento della divisione dei beni fra mio nonno e suo fratello, zio *Tunén*, che aveva sei figli. Mio nonno comprò – o l'avevano già prima – la cascina di *Madòma Dròg* al Pozzo. Era veramente una bella cascina; poi avevano i buoi e a quei tempi avere due buoi era davvero una ricchezza.

Personaggi di famiglia

A mio nonno una volta venne la tosse. Era già vecchio e il dottore che era un suo nipote gli ordinò non so quale medicina da prendere nelle ostie. Passò un po' di tempo e il dottore andò a informarsi sul suo stato di salute; lui, tutto arzilla, gli disse: “Prendili tu i tuoi *pachèt* (si riferiva alle ostie con la medicina in polvere)! Io la tosse l'ho sotterrata: ho mangiato una gallina, ho bevuto il brodo, ho fatto il *véu brulé* e la tosse è rimasta sotterrata. Altro che *pachèt*!” Sempre mio nonno, quando aveva già quasi 90 anni, era ancora un cacciatore in gamba; c'era la volpe in una cascina vicina e faceva strage nel pollaio. Allora si radunarono

i cacciatori, fra i quali mio papà, mio fratello Berto, il cugino dottore e si disposero ad uccidere la volpe. Ad un certo momento mio nonno esclamò: “Giuradio! Voialtri fate solo baccano. Andate via tutti; come spunteranno i *barbis* io da solo sarò capace di ucciderla”. E infatti fu così: la uccise lui! Lo zio Guglielmo non si sposò, se la sbrigava abbastanza bene da solo in casa, però a turno mia sorella Carolina e mia cugina, che era anche mia madrina, Gaia - che ricordo con tanto affetto - andavano ad aiutarlo ad impastare per fare il pane e a fare il bucato. Mio zio *Gundu* era il primo della nidia e perciò era cresciuto proprio con quasi niente come vestiario (perché non poteva “ereditare” i vestiti dei fratelli più grandi). Era uno che si faceva meraviglia di tutto. Una volta sentì qualcuno che si lamentava che gli mancava qualcosa, forse nel vestiario, e lui pronto esclamò: “Cosa volete di più dal Signore? Portiamo calze e scarpe, andiamo a dormire nel letto con materasso e lenzuola! Stiamo fin troppo bene!”. Ricorderò sempre il periodo che mio fratello Berto passò a fare il militare. Scriveva spesso, la sua lettera arrivava sempre al giovedì e non aspettavo il postino, ma immancabilmente ero all’ufficio postale a prenderla e una volta, con mia grande meraviglia, oltre alla lettera vi era anche una cartolina *listròia* indirizzata proprio a me: ricordo ancora quella bella immagine di Gesù, con le braccine aperte, lucida, lucida: che si chiami *listròia* per questo?

Nel forno. Antiche ricette

Quando mia mamma faceva la pasta per il pane, mio papà faceva la brace nel camino, poi prendeva un pezzo di pasta, lo spianava alta due centimetri, la metteva in quella brace e cenere. Cuoceva presto quella focaccia ed era davvero buona, anche se vi era un po’ di cenere: ma si mangiava tutto, perché l’appetito non mancava! Questa specie di focaccia si chiamava *uòciafeù*¹. Invece qualche volta si facevano le cose con più lusso. Nel pezzo di pasta si metteva un po’ d’olio, qualche seme di pesca², un po’ di zucchero e si faceva cuocere nel forno con il pane. Ma era una cosa che si faceva di rado, perché l’olio

costava e non bisognava sprecarlo. D’estate si facevano i *cavagnén*, cioè si girava tutto intorno ad una pera o ad una mela pelate un “cordone” di pasta e si cuoceva nel forno col pane. Era una vera ghiottoneria! La torta verde e la focaccia dolce si facevano solo a Pasqua. Era uno spettacolo vedere tutte le donne indaffarate per tutta la settimana a preparare le erbe. Noi bambini si andava nei prati a raccogliere: poi la mamma a casa provvedeva a scartare quelle che non andavano bene. Oggi per la torta verde si usano gli spinaci; ma allora erano un lusso e si sostituivano con le erbe appunto. Tanto più che per darle gusto nella torta bisognava mettere il formaggio che costava: così già all’indomani di Natale si cominciava a farne economia, per poterne usare di più nella torta verde di Pasqua e farla buona: la mamma continuava a ripeterci di usare poco formaggio, per poterne aggiungere nella torta verde di Pasqua.

Il Venerdì Santo era proprio la giornata che si portavano al forno a cuocere queste benedette torte verdi, il sabato era destinato alla cottura delle focacce. Era bello vedere quasi una processione di persone portare a cuocere le torte verdi: ognuno segnava le proprie con un segno particolare per riconoscerle. Anch’io una volta ho partecipato a questa “sfilata”, ma mi accadde subito una “disgrazia”. Avevo il mio piatto di rame con dentro la torta salata in testa e andavo su per la *scalinò*. Una mia amica, *Ruseta ‘d Baldu*, mi chiamò, io mi voltai di scatto e la torta finì per terra. Mi successe come la bambina della ricottine che si legge nelle favole; oltre al danno, mia mamma si prese anche la beffa – lo ricordo benissimo – perché la mamma ‘*d Ruseta* le disse: “*Poca cunissìon fè purté an testa a ina masnò ina roba presiusa!*”.

(2 - *continua*)

1 Alla lettera: spiafuoco, cioè quella focaccia che si metteva nel forno prima di cuocere il pane, in realtà serviva da “termometro”, per verificare la temperatura.

2 All’interno del nocciolo della pesca - legnoso, rugoso, duro, tanto da essere chiamato *l’òs ‘d il persi*, come c’è *l’òs ‘d l’armugnòc* - c’è una parte morbida, gelatinosa, ricoperta da una sottile pellicina, che ha un gusto amaro, simile a quello delle mandorle. A questo fa riferimento l’espressione “seme di pesca”.

Vita del territorio

L'ospedale di Nizza si rinnova

di Luisella Martino

Pubblichiamo con grande interesse il contributo della dottoressa Martino, direttore sanitario, sul progetto di aggiornamento della struttura ospedaliera di Nizza "da sempre", almeno a memoria d'uomo, riferimento per la zona. Del resto non era certamente agevole raggiungere Asti, Alessandria, Acqui. Interessante in particolare l'iniziativa di ridurre al minimo i tempi di degenza, che hanno vari riflessi negativi di carattere psicologico, ma anche di carattere pratico per il paziente e la famiglia, come interessante è la ristrutturazione dei locali che allontanano sempre di più l'immagine degli "infiniti" stanzoni che il passato ci ha tramandato. A proposito, qualche anziano ricorderà ancora l'espressione andè da Galansén, usata in zona per indicare il ricovero nell'ospedale di Nizza, un'immagine sempre più lontana e sfocata che certamente non fa rimpiangere i tempi andati. Da sottolineare come nel progetto esigenze medico-chirurgiche si associno ad attenti studi sulla psicologia del degente, alla ricerca di comodità per i parenti che lo vanno a trovare e ad assistere, alla funzionalità ed alla pulizia degli ambienti e dell'insieme della struttura.

Francesco De Caria

Ospedale Santo Spirito e Valle Belbo: l'attività chirurgica del presidio ospedaliero

Il riassetto organizzativo del presidio ospedaliero di Nizza Monferrato prevede: un punto di primo intervento, a copertura delle 24 ore, gestito da medici specialisti dell'Emergenza, l'avviamento dell'attività di Day Surgery (chirurgica, ortopedica e otorinolaringoiatrica), la presenza di un reparto di Medicina polifunzionale, in grado di accogliere pazienti sia di tipo

medico sia di tipo chirurgico, questi ultimi nel periodo postoperatorio, e alcuni letti per la riabilitazione fisiatrica. Da questa nuova organizzazione ci si aspetta un aumento globale del volume di produzione, una riduzione delle liste di attesa e, conseguentemente, una diminuzione della mobilità passiva, oltre ad un aumento dei livelli di sicurezza. La parte di maggior impatto,

nel piano globale di riqualificazione del presidio nicese, è l'inizio di questa nuova attività chirurgica che, nei piani della Direzione d'azienda, è preparatoria di quella prevista nel nuovo ospedale Valle Belbo, che dovrebbe diventare operativo nel 2011.

Riorganizzare l'attività chirurgica per migliorare la programmazione degli interventi e soprattutto ridurre i tempi di attesa, per i pazienti sia astigiani sia della Valle Belbo, sono gli obiettivi della Day Surgery (ricovero e dimissione nello stesso giorno dell'intervento) e della One Day Surgery (stessa cosa come per la Day Surgery, ma in più con il pernottamento di una notte) e le procedure chirurgiche effettuate nel presidio S. Spirito-Valle Belbo sono le stesse applicate da tempo ad Asti, al Cardinal Massaia, con l'utilizzo dei più moderni strumentari e delle ultime tecniche operatorie.

La programmazione degli interventi segue lo stesso iter già in atto ad Asti: il paziente dopo la visita ambulatoriale viene inserito in lista di attesa per la Day Surgery a Nizza. Successivamente verrà contattato dal personale di pre-ricovero della struttura nicese dove andrà per eseguire tutti gli accertamenti preoperatori (solitamente il tutto concentrato in una giornata). Al paziente verrà poi comunicato

giorno dell'intervento chirurgico che sarà eseguito nella sede di Nizza con modalità di Day Surgery o One Day Surgery.

Durante la permanenza nel reparto di chirurgia Day Surgery di Nizza il paziente viene sistemato in camere con bagno e seguito dal personale infermieristico dedicato e dal personale medico con particolare attenzione alla umanizzazione del rapporto me-

dico-paziente sotto l'aspetto psicologico e fisiologico, così come già avviene nel presidio astigiano. Al momento della dimissione, dopo il controllo chirurgico, al paziente viene consegnata una lettera da far vedere anche al proprio medico di famiglia, con una breve relazione dell'intervento effettuato e le indicazioni cliniche da seguire, compresa la visita di controllo presso gli ambulatori chirurgici di Asti.

LE NOSTRE COLLINE PATRIMONIO DELL'UNESCO?

di *Francesco De Caria*

Un'ambiziosa meta si profila per la nostra zona: il Presidente della Provincia Marmò ha infatti illustrato il progetto di inserire le colline del Monferrato astigiano nel Patrimonio mondiale Unesco. E' un confortante segno della presa

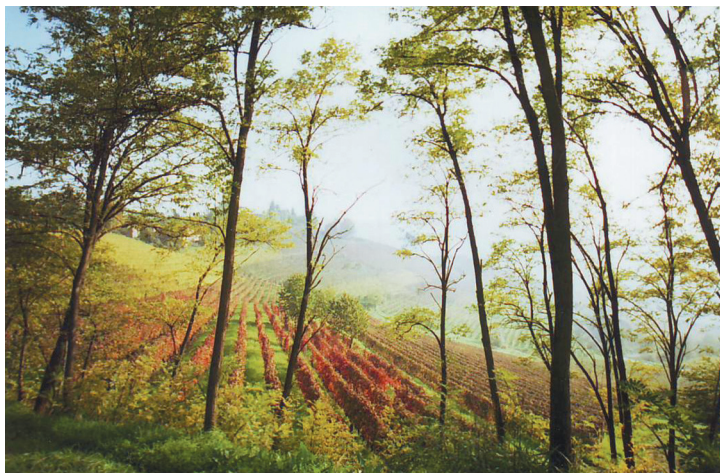
di coscienza della sua importanza, non solo e non tanto dal punto di vista enogastronomico, ma per gli effettivi caratteri del territorio, dal paesaggio collinare – dal mare di colline – che colpisce ad esempio chi guarda da Aglia-

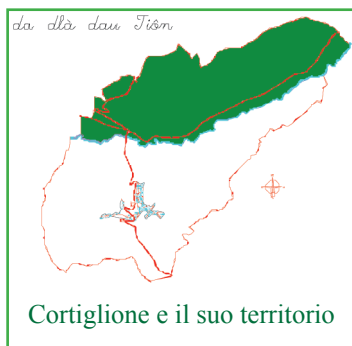
no o dalla strada verso Acqui e che vari artisti ha ispirato, alla presenza di castelli e di altre vestigia del passato, alcuni dei quali, opportunamente restaurati, sono stati in modo intelligente adibiti ad usi che ne consentono una nuova dignità.

In effetti occorre imparare a "leggere" il territorio in senso storico: e si avrà ragione di tanti aspetti, dalla disposizione delle caseforti, alla struttura delle grandi e antiche cascine, alla dislocazione di chiese, cappelle, pievi, alcune scomparse e restate nella toponomastica, alla forma stessa dei centri abitati... Il territorio è un libro aperto che ci parla del passato, evocato dai ritrovamenti paleontologici delle *giargiattule*, dalle vestigia di tempi lontani, romani, feudali, a tempi più recenti, ma non meno significativi.

La terra e la vitivinicoltura in particolare hanno consentito di sviluppare le basi economiche che hanno determinato anche l'immagine attuale del territorio, risultato di millenni di storia.

Le fotografie di Giorgio Bava, di cui proponiamo un campione a corredo e che già sono state oggetto di una esposizione, sottolineano le vocazioni del territorio, le sue vestigia antiche, le emozioni che esso suscita e che rimandano a tanti artisti e a regioni lontane, quasi fantastiche: in particolare le immagini autunnali dei vigneti e dei boschi che emergono dalla nebbia evocano esotiche visioni dell'arte estremorientale, fra l'altro di quelle regioni in cui operò Ilario Fiore.





TOPONOMASTICA

una storia del territorio nascosta nei nomi dei luoghi

1 - *Da dlà dau Tiôn*

Ricerca di *Gianni Santa*; elaborazione grafica e topografica di *Pierfisio Bozzola*

Studi come la toponomastica sono fondamentali per comprendere compiutamente la storia di un territorio. I nomi dei luoghi svelano infatti nelle loro radici e negli etimi antiche funzioni, antichi avvenimenti.

Nella cartina si incontrano toponimi di origine vegetale (Rulei, Prò 'd la ru), o presenze o appartenenze storico-medioevali (Moretta, Rivèli, Cunvent, bòsch di Braiòn, Bati), oppure ancora presenze o transito di pietrame (strò 'd il preij), o luoghi dove si poteva attingere acqua (valèt 'd il puss), o riferimenti alla posizione ('d li 'dnan), o alla presenza di cascine (cà 'd Biù, valèt 'd Bichi, val dei Bianchi, vòl di Bert, vòl 'd Cavgèn, cà 'd Caudén), o la conformazione del territorio (culinòn, vallescura, valèt, bric), o ad allevamenti (stòbi)...

Dunque è un impegno notevole che La bricula si assume: bisogna far ricorso a testimonianze orali, ma anche a carte antiche, a studi di toponomastica piemontese.

Traceremo un sentiero. Altri studiosi potranno contribuire a farne una strada sicuramente interessante per la ricostruzione della storia del territorio.

Franco De Caria

Quando Gianfranco Drago mi ha proposto di schematizzare in una cartina il territorio del comune di Cortiglione, l'intento era quello di rappresentarne l'orografia mettendo in evidenza le dorsali principali, cioè a dire le due parallele alla Valtiglione e quella della Serra, direzione Vinchio, da cui si dipartono sostanzialmente la maggior parte delle convalli secondarie. L'utilizzo di questo tipo di cartografia semplificata, con evidenza grafica per la simbologia dei crinali, l'indicazione dei luoghi e la rete viaria principale e secondaria, avrebbe

rappresentato uno strumento semplice e di agile lettura del territorio, da consultare per passeggiate ed escursioni.

Grazie al capillare e sostanzioso lavoro di raccolta di informazioni di Gianni Santa ci siamo resi conto che anche una descrizione sommaria dei luoghi del nostro territorio è straordinariamente ricca e puntuale. Per questo motivo è stato necessario scomporre il territorio comunale in 3 parti e, per rendere più leggibile la cartina, raggruppare i "luoghi di Cortiglione" in tre categorie diversamente colorate.

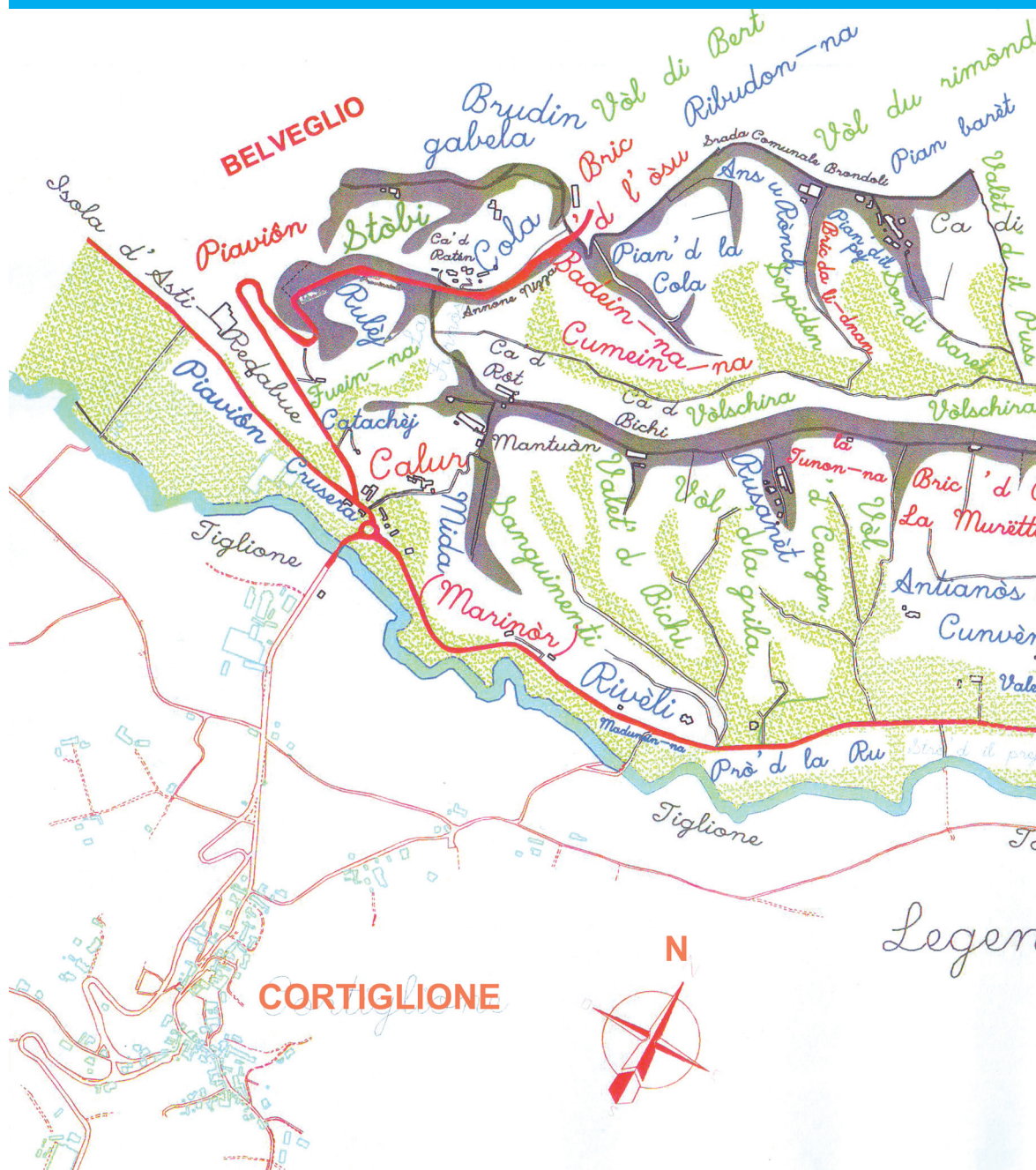
Dove è stato possibile trova-

re corrispondenze abbiamo indicato i nomi dei luoghi in dialetto e in italiano.

Abbiamo quindi completato la mappatura del territorio comunale con un livello di dettaglio che costituisce un punto di equilibrio con gli obiettivi posti.

Chiunque abbia osservazioni, precisazioni o integrazioni da fare è pregato di farle pervenire a *La bricula* (o a chi scrive) in modo da contribuire così ad arricchire il bagaglio di conoscenze e informazioni del nostro territorio.

Pierfisio Bozzola



Luoghi di Cortiglione
(d'la dau Tion)

Brundu

ROCCHETTA

TANARO

MASIO

Völschira



da

Pian e Post

Vol e Valèt

Crinali

Fondovalle

Strada Provinciale

Strada vicinale

Strada comunale

Cascine o Borgate

Da dlà dau Tiôn = Al di là del Tiglione

Bric	Bricchi	Pian e post	Piani e siti
<i>Badein-na</i>	Badina	<i>Ans u rònc</i>	Sui Ronchi
<i>Bric</i>	Bricco	<i>Antianòs</i>	-----
<i>Bric 'd Cavgén</i>	Bricco Cabigino	<i>Bacëtta</i>	-----
<i>Bric 'd l'òsu</i>	Bricco dell'asino	<i>Bosc 'd la funtan-na</i>	Bosco della fontana
<i>Bric da li –dnan</i>	Bricco lì davanti	<i>Bosc di Brajôn</i>	-----
<i>Bric 'd Dantén</i>	-----	<i>Bosc S. Martén</i>	Bosco di S. Martino
<i>Bric Paulo</i>	Bricco Paolo	<i>Brudén</i>	Brodin
<i>Cumein-na</i>	Comuna	<i>Cà 'd Bichi</i>	Cascina Beccuti
<i>Gir 'd il marinòr</i>	Giro del marinaio	<i>Cà 'd Biu</i>	-----
<i>La murëtta</i>	La moretta	<i>Cà 'd Brein-na</i>	Casa di Bruna
<i>Piaviôn</i>	Piavione	<i>Cà 'd Gandén</i>	-----
<i>Vòl e Valèt</i>	<i>Valli e Convalli</i>	<i>Cà 'd il Mantuàn</i>	Cascina Mantovana
		<i>Cà 'd Patalén</i>	-----
<i>Batì</i>	Battuti	<i>Cà 'd Ròt</i>	Cascina Ratti
<i>Fuein-na</i>	Faina	<i>Cà 'd Ratén</i>	Cascina Rattino
<i>Ri 'd l'Ania</i>	Rio Anitra	<i>Catachèj</i>	-----
<i>Sanguinenti</i>	Sangonente	<i>Cola</i>	Colla
<i>Serpidén</i>	-----	<i>Culinôn</i>	Collinone
<i>Son di baret</i>	-----	<i>Cunvènt</i>	Convento
<i>Stòbi</i>	Stabbio	<i>Dulsein-na</i>	Dolcina
<i>Valèt 'd Bichì</i>	Valle dei Beccuti	<i>Mida</i>	Mida
<i>Valèt 'd il puss</i>	Valle del pozzo	<i>Madunein-na</i>	Madonnina
<i>Vòl 'd Cavgén</i>	Valle Cabigino	<i>Pian 'd il pej</i>	Pian del pero
<i>Vòl 'd la grila</i>	-----	<i>Pian barèt</i>	-----
<i>Vòl di Bert</i>	-----	<i>Pian du riss</i>	Piano del riccio
<i>Vòl di Bianchi</i>	Valle dei Bianchi	<i>Pianca</i>	Pianca
<i>Vòlrimondo</i>	Valrimondo	<i>Prò 'd la ru</i>	Prato della rovere
<i>Vòlschira</i>	Vallescura	<i>Ratan-na</i>	-----
<i>Valeri</i>	Vallere	<i>Ribudon-na</i>	Ribaldona
<i>Vòl 'd il fontanen</i>	Valle del Fontanino	<i>Rivèli</i>	Rivelle
		<i>Rulèj</i>	Rovereto
		<i>Rusanèt</i>	Rosaneto
		<i>Šerbòss</i>	Gerbido
		<i>S. Martén</i>	S. Martino
		<i>Strò 'd il preji</i>	Strada delle pietre
		<i>Tunon-na</i>	Tunona
		<i>Valëggi</i>	Valegge

Tempo di Pasqua: storia, devozione, ricordi

di Piero Della Maestra

Il numero 4 del nostro giornalino (30 novembre 2006) conteneva anche un breve riferimento al S. Natale. Ora, mese di marzo 2008, rivolgiamo la nostra attenzione alla ricorrenza pasquale.

Pasqua è parola derivata da una voce siriano-ebraica, che significa “passaggio”, “passare oltre”. Di origine preisraelitica, essa era una festa già conosciuta ai tempi di Mosè, era di carattere propiziatorio e veniva celebrata annualmente da pastori nomadi per invocare protezione sulle greggi.

Molto verosimilmente si tratta di quella “festa di Jahvè” che Mosè vuole sia celebrata quando chiede al faraone di lasciar partire gli ebrei per un viaggio nel deserto (Esodo 5.1). Per gli ebrei la Pasqua ricordava due prodigiosi passaggi: quello dell’angelo venuto a fare strage dei primogeniti degli egizi e dei loro animali (ultima delle “piaghe d’Egitto”) e quello del mar Rosso da parte del popolo di Israele in fuga verso la Terra Promessa. Mosè ordinò anche che il rito del “passare oltre” si ripetesse ogni anno.

I primi cristiani continuarono a celebrare la Pasqua con il rito ebraico, dandole però il significato di commemorazione della Resurrezione di Gesù Cristo e celebrandola in domenica: l’agnello pasquale era per essi il Redentore.

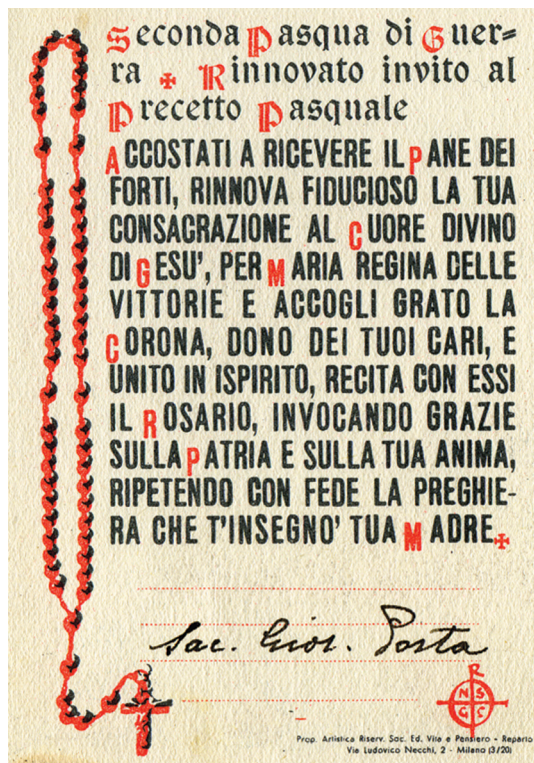
Per conferire alla celebrazione uniformità in tutto il mondo cristiano, e anche per differenziarsi dagli ebrei, il concilio di Nicea (325 d.c.) stabilì che la Pasqua fosse una festa mobile e che si celebrasse nella prima domenica dopo il plenilunio successivo all’equinozio di primavera.



Per questo la Pasqua non può cadere prima del 22 marzo né dopo il 25 aprile. Se il plenilunio cade di domenica, la Pasqua si celebra la domenica successiva.

Poiché Gesù istituì insieme alla Pasqua l’Eucaristia, la Chiesa cattolica prescrisse per tale solennità l’obbligo della riconciliazione dei penitenti per mezzo della confessione e della comunione annuale.

Chi scrive è stato uno dei bambini cortigliesi degli anni ’40. Quei bambini hanno visto fluire la loro breve e irripetibile stagione in un minuscolo paese di collina, quando questo stava vivendo uno dei momenti più tormentati della sua storia.



Minuscolo perché tale è la corretta definizione per i più piccoli dei comuni dell'ambito periferico di quell'Italia ancora totalmente contadina. Contadino è poi propriamente quel paese, dove il lavoro è quello dei campi o uno dei mestieri esclusivi del mondo agricolo, compresi quelli che tali sono diventati dopo averne a lungo osservato i tempi e le regole.

Di quei bambini alcuni hanno avuto in sorte di continuare a crescere in quello spazio e vi sono invecchiati senza allontanarsene mai; altri, pur ritornandovi ogni tanto, e troppo spesso per una visita breve quanto un saluto, hanno trascorso gran parte della loro vita altrove; altri infine da tempo vivono purtroppo solo nel nostro ricordo.

Oggi ripercorriamo il nostro paese osservandone il volto rinnovato nel tempo, ma anche cercando nelle trasparenze di quell'abito nuovo immagini e fragranze sommerse, quasi chiedendo alla memoria di restituirci il tepore del nido.

Un cartoncino pieghevole, ripescato tra i ci-

meli di quegli anni, di cui proponiamo una parziale riproduzione, ci induce ora, con il grande potere evocativo spesso proprio delle piccole cose, a lasciare che il pensiero viva la seduzione dei ricordi. È un invito all'osservanza del Precetto Pasquale rivolto ai parrocchiani del 1942 e reca la firma dell'indimenticato parroco don Giovanni Porta. Contiene anche un'invocazione veramente pasquale alla Madonna del Rosario per il ritorno alla pace. In verità vi si legge anche un'altra invocazione per l'ottenimento della vittoria della nostra "patria diletta", che è meno condivisibile della precedente almeno fino a quando non siano chiarite le ragioni per le quali Dio avrebbe dovuto amarci così incondizionatamente da propiziare la nostra vittoria su popolazioni aggredite da noi con evidenti mire imperialistiche.

La commozione indotta comunque dal riprendere tra le mani quel pieghevole è particolare. Accogliamo quindi con slancio rinnovato l'invito di don Porta a lasciarci avvolgere e coinvolgere nel clima pasquale, mentre tuttavia non possiamo rinunciare ad aprire ancora una volta una finestra sul nostro passato per affacciarci e partecipare ancora a quelle celebrazioni del Triduo pasquale: la messa in "cena Domini" del Giovedì Santo, il silenzio e la profonda mestizia del Venerdì per quanto si è compiuto nell'obbrobrio del Golgota, la veglia del Sabato, la voce rinnovata delle campane.

Come succede per tutte le piccole comunità più raccolte ed intimamente partecipi, ciascuno dei convenuti può figurare sulla ribalta perfettamente riconoscibile e memorizzabile. Per questo il ricordo di un momento di devozione diffusa può richiamare ed ospitare, insieme ad ambienti, colori, odori, suoni, albe, tramonti e notturni, anche volti di persone conosciute, profili consacrati da una dignità patriarcale. Dall'alto del castello scende sulla piazza il chiasso delle "carantan-ni", delle "ciarabàtuli" e dei "batògg" con cui una frotta di bambini sostituisce le campane in silenzio.

UN ATELIER DI DANZA A CORTIGLIONE

di Gianfranco Drago

L'estate scorsa durante la mia vacanza a Cortiglione ho più volte notato, entrando in paese dalla strada della Serra, alcune automobili con targa estera posteggiate nei pressi della lavanderia industriale SRM.

La mia curiosità fu solo in parte soddisfatta quando mi riferirono che si trattava di una scuola di danza tenuta da una signora olandese moglie di Florian, titolare dell'Azienda vinicola *L'Incisiana* di Incisa. Le allieve erano ragazze e signore tedesche e olandesi. Il locale dove si tenevano le lezioni era sopra la SRM.

Pertanto una sera ho voluto incontrare l'insegnante sig.ra Gia van den Akker che mi ha spiegato, in una pausa delle prove, trattarsi di *stages* settimanali per euritmisti. La scuola si chiama "*La Fabbrica*" ed è un atelier di euritmia.

Il locale sopra la lavanderia è uno spazio composto da una grande sala luminosa di 19x7 m con ampie vetrate su Valmezzana. La sala è stata affittata nel febbraio del 2006 e in tre mesi di lavori è stata risistemata per la danza. Per sei settimane si fecero prove per preparare lo spettacolo "*Tre*

matrimoni e un trombone" che fu rappresentato poi in Olanda, Germania e Svizzera. Nel 2007 qui si sono tenuti due *stages* di una settimana: uno per principianti e uno per ballerini già esperti.

Notata la mia perplessità (mica avevo capito che cosa fosse la danza euritmica) la signora mi invitò ad assistere per il venerdì successivo alla rappresentazione di fine corso.

La sera di venerdì erano presenti una trentina di cortigliesi. Le maestre del corso erano la sig.ra Gia e la sig.ra Cristina dal Zio, al pianofor-





Gia van den Akker durante una sua esibizione di danza euritmica

te la dr.ssa Claudia Lanni. E' stato uno spettacolo per me oltre che sorprendente molto piacevole. Alla danza, non accostabile a quelle che fino ad allora conoscevo, si alternavano recitazioni di brani di poesie e canti accompagnati dal suono del pianoforte. La serata si concluse poi davanti al Circolo ricreativo dove al suono di una fisarmonica e al canto di *Guido 'd Calur* le danzatrici si sono esibite per strada adattando il ballo euritmico al ritmo *'d il curenôn*.

Ma vi domanderete "che cos'è l'euritmia?". In un lungo e cordiale colloquio con Gia e Claudia ho cercato anch'io di penetrare nell'interessante mondo dell'euritmia.

L'Euritmia è l'arte di muoversi bene, è l'armonia del corpo con lo spazio che ci circonda. La danza euritmica, inventata da Rudolf Steiner nei primi decenni del secolo scorso, è una mescolanza di mimo,

24 *La bricula* 8-08

Attività in progetto per il 2008

*** 20, 21, 22 giugno.** Un fine settimana estivo per avvicinarsi e avere un primo incontro con l'arte dell'euritmia.

Tema: colori e atmosfere di colore nella poesia e nella musica, in particolare in opere di poeti e compositori italiani. **Docenti:** Gia van den Akker e Cristina Dal Zio. **Costo** 150 €.

*** 3 – 9 agosto.** Settimana estiva di euritmia per adulti e studenti di euritmia.

Tema e docenti come sopra. **Costo** 300 €.

*** 17 – 23 agosto.** Masterclass per euritmisti. Approfondimento e piena padronanza degli elementi di base. Lavoro solistico individualizzato e fantasioso. **Docenti:** Gia van den Akker e Bettina Grube. **Costo** 300 €.

Informazioni: Gia van den Akker, tel. 0141 747113 - 791247, cell. 3484254007.

canto e danza usata per equilibrare il corpo con la mente. L'euritmia artistica è una forma di danza di singoli e di gruppo che affonda le sue radici sia nelle danze rituali (per esempio la celebrazione del passaggio delle stagioni dell'anno legate ai solstizi ed equinozi), sia nelle danze sacre dove il singolo si univa agli altri danzatori e diventava un tramite fra la Terra e il Cosmo. Oggi, allontanandosi da un significato che sia solo rituale o sacro, l'euritmia ha acquisito una valenza più ampia e complessa. Attraverso l'attività euritmica, con il movimento, il ritmo, il suono e la parola diventa possibile

conoscerci meglio e superare il limite del proprio sé per unirsi agli altri membri del cerchio alla ricerca di una nuova armonia. Un'occasione importante, anche per i più piccoli, di avvicinarsi alla propria corporeità e allo scambio relazionale attraverso l'interazione di gruppo.

Il ballo classico è troppo geometrico, legato a schemi fissi, troppo strutturato. La danza euritmica è libera di esprimere i sentimenti.

Insomma l'euritmia ci fa vivere meglio con noi stessi e con gli altri. E' attraverso il dialogo tra me e il cosmo che raggiungo questo stato, questa felicità.

LE ANTICHE UNITA' DI MISURA

di Letizio Cacciabue

Introduzione

Per legge dal 1 gennaio 2010 le uniche unità di misura utilizzabili in Italia nei documenti e nelle transazioni di qualsiasi tipo dovranno essere quelle definite nel Sistema internazionale di misura (SI) e riportate dalla tabella Uni-Cei-Iso 1000 (ultima edizione: 2004). Questa è l'ufficialità, ma a noi interessano quelle unità che, in barba a tutte le leggi scritte, continueranno ancora ad essere usate nei discorsi, nelle contrattazioni verbali, quasi sempre in dialetto, tra le persone che vivono la quotidianità. Per essere più espliciti ci interessano: giornate, *brenti*, staia ecc., cioè quelle che hanno accompagnato trattative, sogni e affari dei nostri padri, nonni e bisnonni.

Cenni storici

Come traspare spesso dai loro nomi, le unità di misura antiche sono nate sulla scorta delle esperienze di vita quotidiana per indicare lunghezze, superfici, capacità, pesi (pie-
de, pollice, tavole ecc.) e quindi erano ancorate a usi locali con

divergenze anche consistenti tra zone magari confinanti. In Piemonte un primo sforzo di unificare le misure all'interno delle antiche province, tra cui Asti, fu fatto da Carlo Emanuele I di Savoia con un editto del 1612, che non cancellò tuttavia le vecchie unità di misura a cui erano abituati i cittadini e che risulta difficile ricostruire oggi con riferimento a quelle attuali. Lo sforzo del duca non interessò tuttavia Cortiglione che al tempo, come altri paesi limitrofi, faceva parte del Marchesato del Monferrato. Le unità rimasero in vigore (con alcune modifiche del 1818) fino all'introduzione nel 1848 del sistema metrico decimale per decisione del re Carlo Alberto e quindi riguardarono anche Cortiglione. In seguito, nel 1875, il Regno d'Italia aderì al Comitato internazionale di pesi e misure adottando le unità da esso definite. Quelle antiche tuttavia continuarono ad essere usate nella

vita quotidiana e ancora oggi costituiscono, quasi sempre, il riferimento più immediato per capirsi nelle conversazioni: per molti ha poco senso sapere che una proprietà è di 10 ettari, ma se si specifica che è di 30 giornate è possibile apprezzarla davvero.

Le "nostre" unità di misura

Misurare l'estensione di un campo, di una vigna riveste un'importanza fondamentale in ambiente agricolo. In questa realtà è nata la **misura di superficie** tradizionale, la **giornata** (*giurnò*), che corrispondeva al terreno che una coppia di buoi era in grado di arare in un giorno.

La giornata era suddivisa in otto staia (*sté*). Come si può vedere nella figura 1, le dimensioni sono spesso diverse da paese a paese e la tabella è stata allestita appositamente Fig. 1 - Tabella delle misure locali (Ispett. dell'Agricoltura, Asti)

Ispezione Provinciale dell'Agricoltura - Asti

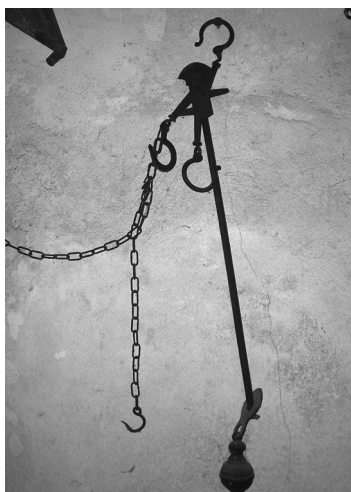
Tabella delle misure antiche locali e loro equivalenti per ettaro

Comune di Francia	Giornata di Francia	Stia di Francia	per 100 m. quadrati di Francia	Comune di Francia	Giornata di Francia	Stia di Francia	per 100 m. quadrati di Francia	
1. Agliano d'Asti	3.810	476	2.625	26. Cortiglione M. A.	3.810	476	2.625	21
2. Alghero	3.810	—	2.625	27. Cortiglione M. B.	3.810	476	2.625	21
3. Anghelone	3.810	476	2.625	28. Cortiglione M. C.	3.810	476	2.625	21
4. Anghelone	3.810	—	2.625	29. Cortiglione M. D.	3.810	476	2.625	21
5. Asti	3.810	476	2.625	30. Cortiglione M. E.	3.810	476	2.625	21
6. Azzano	3.810	476	2.625	31. Cortiglione M. F.	3.810	476	2.625	21
7. Baldissera	3.810	—	2.625	32. Cortiglione M. G.	3.810	476	2.625	21
8. Belforte	3.810	476	2.625	33. Cortiglione M. H.	3.810	476	2.625	21
9. Belforte S. Paolo	3.810	—	2.625	34. Cortiglione M. I.	3.810	476	2.625	21
10. Brivio	3.810	476	2.625	35. Cortiglione M. J.	3.810	476	2.625	21
11. Bubbio	3.810	476	2.625	36. Cortiglione M. K.	3.810	476	2.625	21
12. Bughel d'Asti	3.810	—	2.625	37. Cortiglione M. L.	3.810	476	2.625	21
13. Caramora	3.810	476	2.625	38. Cortiglione M. M.	3.810	476	2.625	21
14. Cella	3.810	476	2.625	39. Cortiglione M. N.	3.810	476	2.625	21
15. Cella d'Asti	3.810	476	2.625	40. Cortiglione M. O.	3.810	476	2.625	21
16. Cerrato S. Paolo	3.810	—	2.625	41. Cortiglione M. P.	3.810	476	2.625	21
17. Cossiga	3.810	476	2.625	42. Cortiglione M. Q.	3.810	476	2.625	21
18. Cortiglione	3.810	—	2.625	43. Cortiglione M. R.	3.810	476	2.625	21
19. Cortiglione	3.810	—	2.625	44. Cortiglione M. S.	3.810	476	2.625	21
20. Cortiglione	3.810	476	2.625	45. Cortiglione M. T.	3.810	476	2.625	21
21. Cortiglione	3.810	476	2.625	46. Cortiglione M. U.	3.810	476	2.625	21
22. Cortiglione	3.810	476	2.625	47. Cortiglione M. V.	3.810	476	2.625	21
23. Cortiglione	3.810	476	2.625	48. Cortiglione M. W.	3.810	476	2.625	21
24. Cortiglione	3.810	476	2.625	49. Cortiglione M. X.	3.810	476	2.625	21
25. Cortiglione	3.810	476	2.625	50. Cortiglione M. Y.	3.810	476	2.625	21

per poter ragionare e contrattare con riferimento alle misure metriche. Ringraziamo Alessandro Alloero (*Sterinu*) che ci ha permesso di fotografare la copia in suo possesso.

Mentre le unità di superficie anche oggi vengono indicate, almeno in fase colloquiale, in giornate e staia, le **lunghezze** sono ormai riferite alle unità codificate: metro, kilometro ecc. In passato tuttavia venivano usati il miglio piemontese, il trabucco, il piede che oggi nell'uso comune sono del tutto abbandonate anche se è utile conoscerne la conversione in metri per poter interpretare vecchi documenti e racconti del passato.

Per le misure di **peso** valgono osservazioni analoghe. Sono ormai dimenticate once e libbre, sostituite da chilogrammi e quintali. Viene invece ancora largamente utilizzato il *milia* = 10 kg, unità in cui vengono espresse quantità in peso dei generi più vari, dal bestiame al legname: un bue di 100 *milia* (*'d sent milia*) è davvero una bella bestia. Qualche fisico purista si scandalizzerà per trovare il peso in kilogrammi (il kg è unità di massa), ma l'uso è ancora questo: non ho ancora



Figg. 2-3 - Il cantòr (sopra) per pesare qualche decina di chili e la stèra (a destra) per pochi chili

sentito nessuno chiedere "*Midia un decanewton di patate*". Forse tra qualche decennio... Gli strumenti utilizzati sono illustrati nelle figure 2 e 3: il *cantòr* e la *stèra*.

Anche le antiche unità di **capacità per i liquidi** sono quasi del tutto abbandonate. Ormai si parla sempre, o quasi, di litri, ettolitri ecc. Per riferirsi peraltro alla produzione di un viticoltore non è raro il caso sentir ancora dire "*tot brenti*", soprattutto se si tratta di un piccolo produttore e non di una grossa organizzazione, tipo cantina sociale, capace di migliaia di quintali di



vino. Quando ero bambino, negli anni '40 e '50, mio padre (*Pinu 'd Cupet*) veniva a Cortiglionone, verso la fine dell'inverno, a comprare per i suoi clienti milanesi intere "cantine" di produttori capaci di qualche centinaio *'d brenti*. Allora infatti quasi tutti i possessori di vigne vinificavano in proprio: le prime cantine sociali stavano nascendo soltanto allora e ogni vignaiolo era fiero di produrre in proprio il vino che, manco a dirlo, era senza alcun dubbio il migliore sulla piazza. Ricordo che allora mio zio *Gian e Batistinu 'd Cicolu* (rispettivamente fratello e cugino di mio padre), ma anche altri volenterosi, facevano la spola con la *brenta* a spallaccio tra la cantina e l'autocarro per riempire le botti usate per il trasporto. Il peso della *brenta* piena superava abbondantemente i 50 kg e la fatica non doveva essere leggera perché spesso

I brindur

I *brindur* erano coloro che portavano il vino con la *brenta* in spalla. La *brenta* è un recipiente a doghe, svasato in alto, con spallacci e un beccuccio sul bordo superiore. Pesante già di per sé, conteneva 50 litri di vino se riempita fino a due borchie di rame (*brochi*) poste verso l'orlo superiore. Indica la tendenza a prelevare qualche litro in più il detto: *brindur fa nènt broca*, cioè non superare i livelli con evidente senso metaforico di un invito a restare nei limiti.

Dal diario di Livia Brondolo

bisognava salire i gradini della cantina e percorrere un tratto, lungo e talvolta in salita, per raggiungere l'autocarro con le botti (*bònsi*). Il compenso era legato al numero '*d brenti* portate, che proprietario e acquirente contavano attentamente insieme perché il prezzo del vino era stato contrattato un tanto alla *brenta*. Il conteggio avveniva in modo semplice: per ogni *brenta* piena uscita dalla cantina si tracciava una barretta verticale col gesso sulla porta della cantina; un gruppo di cinque barre veniva poi segnato trasversalmente così che, alla fine del carico, bastava contare i gruppi e moltiplicare per cinque per sapere quante *brenti* erano uscite dalla cantina.

Altri contenitori (*òsjì*) utilizzate per i liquidi (vino soprattutto) erano il *garôc* (10-12 litri), il *garucén* (5-6 l), un bottiglione grosso (*butigliôn*, 12,5 l), uno piccolo (*pën-nta*, 2 l), naturalmente la *butiglia* (0,75 l) e il *quartén* (0,25 l). Quest'ultimo, in particolare, veniva usato da chi aveva una mucca per misurare il latte venduto. Quando era bambino mia nonna Rosa mi mandava al Pozzo a prendere in *quartén* '*d lòcc da Stevu il cantunié*, padre di Donata Bosio, che possedeva una mucca.

Per le misure di **capacità per gli aridi** si usava la *mein-na* (emina in italiano, 10 kg circa, fig.3), il *minôn* (50 kg circa) e il *cupôn* (fig. 4) da 1 o 0,5 kg secondo il verso riempito.

Antiche misure di superficie ancora in uso

La giornata di Cortiglione:	3480 m²
(di Incisa S. 3392, di Belveglio 3520)	
Lo staio di Cortiglione:	435 m²

La tabella riprodotta nella figura 1, compilata a cura dell'Ispettorato dell'agricoltura della Provincia di Asti, riporta le dimensioni metriche delle giornate dei comuni provinciali

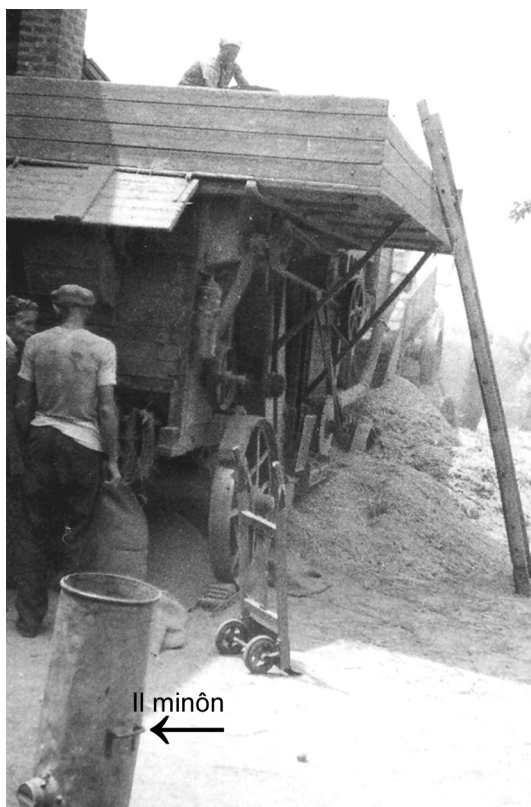


Fig. 3, 4 - La mein-na (sopra) e il cupôn (a destra)



Fig. 5 - Il minôn in primo piano

Erano impiegati per fagioli secchi, grano, mèlia, barbagliò e granaiglie in genere. Racconta *Sterrinu*, che circa alla metà dell'ottocento suo bisnonno Gioanin Alloero, medico, visitava i suoi pazienti ed era spesso pagato in natura con una *mein-na* di fagioli, fave o altro. Il *minôn* (fig. 5) era usato dietro la trebbiatrice per



in base alla quale era pagato il servizio di trebbiatura. misurare la quantità di grano

UNA MERAVIGLIA DEL DESERTO IRANIANO

di Sergio Grea

Shiraz è una città molto bella. In Iran e nel mondo è conosciuta per i suoi tappeti, le sue rose e il suo vino. Già capitale della Persia di un tempo, ha avuto un posto nella storia non solo locale, ma anche di tutto quello che oggi è conosciuto come il Medio Oriente.

Ma Shiraz ha altri meriti, e uno di questi è quello di essere la porta sud dell'altopiano iraniano, l'immenso tavolato che va dal Golfo Persico sino alle montagne che circondano Teheran e al Mar Caspio. Lassù in alto, intorno ai duemila metri di altezza, la distesa di sabbia e di rocce e di montagne corre via per un migliaio di chilometri, e si direbbe non possa portare da nessuna parte tanto non sembra esserci né vita, né rumore, né altro. L'aria è rarefatta, il cielo è chiaro, la strada che l'attraversa è un filo scuro che si dipana nel bianco accecante di

un sole che non fa sconti.

Se ci si inoltra nell'altopiano, partendo appunto da Shiraz, può sembrare che fino a Teheran, lassù al nord, non si incontrerà niente e nessuno. Non è così. Ci sono piccoli centri, villaggi, pastori. E poi, a circa a metà strada tra Shiraz e Teheran, c'è Pasargade. Pasargade è una piccola Persepoli, una città morta nel tempo: della sua vita e dei suoi splendori passati conserva mura e colonne e capitelli, e su tutto aleggia il silenzio dei grandi spazi che non hanno confine. Ma è poco oltre, quando già le rovine di Pasargade sembrano dissolversi nel tremolio dell'aria calda e rarefatta, che si incontra la vera e unica meraviglia di quel deserto.

Se non lo si sa, si passa via, perché non ci sono segni che la indichino, o perlomeno, se ci sono, non sono molto visi-

bili, e neppure scritti in una lingua comprensibile a un occidentale. Ma se si ha la fortuna di essere con qualcuno che sa, allora ci si trova in un posto unico al mondo.

Forse non è stupendo nel significato che comunemente si attribuisce a questa parola, forse non ci sono panorami a mozzare il fiato, forse c'è poco di ciò che oggi attrae e fa scalpore. Ci sono soltanto il deserto e le alte montagne, che laggiù in fondo formano un anfiteatro di cui è difficile scorgere i confini. Soprattutto c'è il grande silenzio, che anche il vento sembra rispettare. E affacciandosi su quell'immenso che acceca e sgomenta, e spingendo lo sguardo al suo centro, è possibile vedere un grande sarcofago in pietra, gemma solitaria nel cuore della più angosciante delle solitudini.

Quattro grandi pietre laterali, una copertura anch'essa di pietra, qualche gradino intorno. E una scritta, incisa su una delle lastre di lato in antichi caratteri persiani: "Io sono Ciro". E' la tomba di Ciro il Grande. Sta lì nel cuore del nulla da millenni, scarna e sola, sferzata dal vento e dalla sabbia e sottratta alla vista dei più. Mi viene da credere che il termine con cui si definisce il più puro e prezioso dei diamanti, il "solitario", sia sorto alla mente di qualcuno che sostò davanti a quelle pietre. Non è così, ma mi piace pensarlo.

Sergio Grea con la moglie davanti alla tomba di Ciro



LA GIOVINEZZA RUBATA

Pubblichiamo questo importante frammento delle memorie di Giovanni Zollino, classe 1916, che ripropone un segmento della storia italiana, di molti giovani d'allora, del quale fra l'altro non molto si parla. La lettera che lo correda fornisce utili elementi biografici e significative riflessioni. I versi della canzone alpina che abbiamo pensato di inframmezzare al testo, oltre a dividere i due momenti principali delle vicende narrate, intendono sottolineare, nella loro dolente corallità, il fatto che molti sono coloro che hanno vissuto quell'esperienza, fatta di paure, apprensioni, speranze, delineata peraltro con grande asciuttezza di stile, senza enfasi alcuna. Anche per questo ringraziamo la signora Emiliana Zollino, la figlia, che ha avuto la saggezza di raccogliere quei ricordi e di fissarli sulla carta, costituendo un patrimonio di grande rilevanza.

Caro Gianfranco,

purtroppo papà non sta bene, e quel che segue è quanto sono riuscita ad elaborare dai suoi ricordi.

Negli anni passati i suoi racconti di guerra sono sempre stati sporadici e riferiti ad un fatto o ad un episodio isolato, magari rievocato conversando con persone che avevano vissuto, come lui in prima linea, la guerra.

In occasione di uno di questi incontri, mio padre raccontò di una delle tante volte in cui aveva visto la morte in faccia: si trovava in Germania, nei campi di lavoro, non aveva la forza di lavorare a causa della febbre alta, e per questo un nazista delle SS gli aveva già puntato contro il fucile quando un compagno lo difese dicendo "è un buon lavoratore" e il kapò, che quel giorno doveva essere "in buona", desistette dal proposito omicida.

"La giovinezza rubata" si riferisce al fatto che quei drammatici anni di guerra si sono portati via l'intera giovinezza di coloro che sono tornati, uomini fortunati rispetto ai molti che non sono riusciti a portare a casa la pelle. Quell'esperienza segnò i sopravvissuti nel fisico e nello spirito con ferite che riusciranno a rimarginare solo dopo anni e, penso, mai del tutto.

Chi è stato costretto a combattere una guerra imperialista, senza senso perché "non si va in casa d'altri", comandato spesso da ufficiali preoccupati solo delle loro mostrine, chi è stato nei lager e ha patito fame, freddo, umiliazioni, si porta dentro qualcosa che non può dimenticare, come una malattia senza nome: è quanto ho sempre percepito in certi silenzi cupi di mio padre.

Emiliana Zollino

Nel 1937 ricevetti la cartolina di precetto. Ho fatto il militare a Fossano, presso il 28° Reggimento Artiglieria da montagna. Casualmente mi sono ritrovato in caserma con Bernardo Perazzo, cortiglione della mia leva, con il quale ho stretto un'amicizia fraterna.

Dopo un anno dal congedo,

L'artigliere alpino Giovanni Zollino



nel settembre del '39, sono stato richiamato, sempre a Fossano. Alla fine del mese ho potuto fruire di tre mesi di licenza agricola per la vendemmia.

Poi sono tornato in divisa: ero guardia di frontiera presso le fortificazioni militari del Colle della Lombarda a Vinadio. Il 10 giugno 1940, quando Mussolini dichiarò la guerra a fianco di Hitler contro la Francia e la Gran Bretagna, sono stato inviato con gli artiglieri a combattere i francesi sulla frontiera. Ci trovavamo a 3.000 metri di altezza sul Monte Chaberton, al valico del Monginevro e nella conca di Briançon, in mezzo alla neve e alla pioggia. Sembrava incredibile soffrire il freddo a giugno per me che venivo da un paese in cui a giugno per il caldo matura il grano!

Abbiamo combattuto per dodici giorni nella battaglia delle Alpi Occidentali, sempre in mezzo alle intemperie; poi la Francia ha firmato l'armistizio con l'Italia. Siamo rimasti comunque sul fronte francese fino al 20 novembre '40, come truppe di occupazione. Così, alla fine di novembre del '40, sono stato inviato a rinforzo delle truppe italiane presso le basi che avevamo nel Montenegro: era in atto l'offensiva contro la Grecia. La campagna di Grecia si stava già rivelando quel fallimento che è stata: l'esercito italiano, male armato ed equipaggiato, si stava ritirando



Giovanni Zollino con il nipotino in una foto recente

Ricordo sempre quel 20 novembre, / quando tornammo dal fronte francese, / si partiva per il fronte albanese, / dove il fante attende l'artiglier. / Dopo due giorni di strada ferrata, / un giorno in mare e cinque in cammino, / tra fango e pioggia, qual duro destino, / andiamo a Cesma a prender posizione. / Combatteremo in mezzo alla tormenta / ma del nemico non avrem pietà. / Grecia, Grecia, ora verremo a te / di obici e di cannoni siamo armati ...

Tuona il cannone da mane a sera, / sempre quel triste nemico mortai / sul Monte Komovi quel 4 gennaio / dicemmo ai greci fermatevi laggiù. / Tre mesi dopo sul Colle Montuoso / dicemmo ai greci andate via di lì, / siamo artiglieri del Gruppo Rosato ...

dal fronte greco sui monti della Macedonia e del Montenegro. Trascorsi il rigido inverno del Montenegro nel fango e nella neve, soffrendo la fame e il freddo, vedendo morire i compagni: il morale era a pezzi.

In primavera arrivarono i Tedeschi a darci man forte contro i Greci e la situazione si capovolse a nostro favore. A Cattaro, il porto del Montenegro, c'era una batteria accerchiata dai ribelli e siamo

andati a liberarla; durante tutta l'estate siamo andati in rastrellamento dei ribelli.

Durante l'inverno del '41-'42, mi trovavo di nuovo sulle montagne del Montenegro, in mezzo alla neve. Ricordo che ad un certo punto i ribelli ci hanno sequestrato un camion di viveri: i nostri hanno dovuto portarci i rifornimenti con l'aereo. Poi sono arrivate le camicie nere a liberarci e siamo andati in riposo vicino al mare ad aspettare la nave che doveva rimpatriarci. Io ero malato di malaria, sono rimasto per due giorni sdraiato per terra in tenda, senza cure, con la febbre a 40. Sulla nave sono stato visitato da un

dottore che mi ha fatto ricoverare in infermeria. Arrivati a Bari presso la Divisione Taro, mi hanno subito ricoverato in ospedale e curato per quattro giorni. Dopo di che, contro il parere del medico, ho voluto uscire per cercare di avvicinarmi a casa. Con il treno ho raggiunto l'ospedale di Tortona dove mi ricoverarono per un mese e finalmente sono guarito. Quando ero in ospedale è venuta a farmi visita mia sorella *Melina*; la commozione di riabbracciare un familiare, dopo tanto tempo, era forte. Finita una breve licenza di 20 giorni, sono stato rinviato nuovamente a Le Lavandou (in Provenza) con le truppe di occupazione del territorio francese di Vichy: io ero guardia costiera nel novembre '42.

L'8 settembre '43, quando Badoglio ha chiesto l'armistizio, io mi trovavo ancora in Francia. Lasciato senza istruzioni, l'esercito italiano era allo sbando; i Tedeschi erano ora nostri pericolosi nemici. Sono stato catturato da loro a Tolone l'11 settembre del 1943 e condotto in Germania in campo di concentramento. Lì ci facevano morire di fame! Ho chiesto di poter lavorare, perché ho saputo che ai lavoratori veniva data una razione supplementare di cibo. Così mi hanno messo a lavorare in un cantiere a Magenza, a fare il muratore. La vita che si conduceva era pessima: cibo poco e cattivo, fa-

tica, sporcizia (eravamo pieni di pidocchi), umiliazioni e percosse per un nonnulla. Tra noi italiani si faceva amicizia, ci si aiutava e a volte si scherzava pure, per sopravvivere; ma la nostalgia di casa e la paura di non tornarci mai più era sempre presente. Intanto fra la fine del '44 e la primavera del '45 gli Americani

bombardavano la Germania a tappeto. Bombardarono anche la nostra fabbrica e infine ci liberarono: era l'8 maggio '45. Rimasi ancora per quattro mesi in Germania con gli Americani. Ora si stava bene: ci davano da mangiare e da fumare! Sono finalmente stato rimpatriato e sono arrivato a casa: era il 6 settembre '45.

UN CONTRATTO PER IL TIGLIONE

Il 26 novembre scorso è stata presentato in provincia il **Piano di Tutela delle Acque (PTA)**.

Ecco alcune delle considerazioni contenute nel Piano emanato dalla Regione Piemonte:

“Anche nel nostro Piemonte, la disponibilità di buona e sufficiente acqua non è più una realtà così scontata come appariva solo qualche anno fa. Gli effetti dei cambiamenti climatici, con lunghi periodi siccitosi, sono ormai percepiti da ognuno di noi con la preoccupazione delle ripercussioni sulle nostre condizioni di vita che accompagna tutti i nuovi eventi. Gli obiettivi di qualità per i corpi idrici superficiali sono nel PTA individuabili come obiettivi di stato ambientale, definiti in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.”

Secondo la relazione dell'AR-

PA regionale sullo stato ambientale la situazione del Tiglione è stata definita pessima così da farne, con il Bormida di Spigno, uno dei corsi d'acqua più inquinati del Piemonte.

Il Comitato per la tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale di Cortiglione, insieme al Coordinamento Comitati Valtigione e Via Fulvia, ha richiesto alla Provincia di Asti l'attivazione di un **contratto di fiume per il Tiglione** che consenta la riduzione dell'inquinamento, il recupero dell'ecosistema acquatico, la riqualificazione dei sistemi ambientali e paesaggistici.

Poiché il PTA prevede la partecipazione effettiva dei cittadini, fin dalla fase di elaborazione delle linee attuative, il Comitato ha deciso di organizzare, il prossimo mese di maggio, una **camminata di sensibilizzazione e informazione** che coinvolga più comuni lungo i sentieri della Valtigione.

LA CRONACA

La corale di Cortiglione si fa onore

di Piero Raineri

La cantoria nasce nel dopoguerra, composta esclusivamente da uomini, alcuni con formazione bandistica, altri dotati di voci apprezzabili. Pilastri fondamentali furono Albino Massimelli, organista, e Luigi Alberigo, *Gigi 'd il Podestà*, direttore e anima del coro, i quali guidarono la cantoria per decenni, trasmettendo la passione per il bel canto ai giovani e alle donne che man mano venivano inseriti a rinnovare il gruppo.

L'attuale formazione conta una ventina di elementi, ormai impegnati da oltre un decennio. A dirigere queste persone amanti del bel canto è oggi preposto Fabio Becuti, cresciuto professionalmente sotto la guida di *Gigi*. Negli ultimi tempi la corale ha tenuto concerti

nella Chiesa parrocchiale di Cortiglione, presso la Casa di riposo di Nizza Monferrato, la Pieve di S. Liberata a Rocca d'Arazzo, riscuotendo lusinghieri successi. In particolare un vivo apprezzamento l'ha avuto il concerto tenuto il 5 dicembre 2007, in occasione degli auguri natalizi, presso il Lions Club Nizza-Canelli. Il programma era incentrato proprio su cantiche natalizie che hanno riscosso il plauso dei numerosi intervenuti.

Questa magnifica realtà, orgoglio e vanto per tutti i cortiglionesi ma ben nota anche nei paesi limitrofi, merita un grande sostegno perché ricorda, mantiene e trasmette storia, cultura e tradizioni presenti da sempre nella nostra comunità.

Liceo scientifico G. Galilei di Nizza.

Conferenze su varie tesi, proiezioni di film, tornei sportivi, lezioni di yoga, di autodifesa, corso di ballo latino-americano, di muralles, di fotografia, di teatro, di musica (Chiara Becuti, la nostra giovane collaboratrice, si è esibita davanti a una platea di 600 persone con un complessino musicale, cantando e suonando con abilità la sua chitarra) e poi temi più impegnativi, quali il pronto soccorso, il pronto intervento della Protezione Civile, i problemi occupazionali e così via hanno animato il dibattito per tutta la settimana.

Argomenti scelti prevalentemente dagli studenti, ma anche proposti da personaggi esterni quali il vicequestore di Asti, che ha affrontato il delicato e complesso problema giovanile. Contemporaneamente alcuni medici hanno trattato materie di carattere sanitario. Gianfranco Drago infine, presentato ai giovani (c'era anche qualche cortiglione) dal prof. Pertusati, ha proposto come

La bricula a scuola

di Emiliana Beccuti

Gianfranco Drago ha rappresentato l'associazione culturale *La bricula* sabato 23 febbraio a una bella iniziativa di autogestione scolastica aperta al territorio,

incoraggiata dal dirigente scolastico prof. Pierlugi Pertusati e organizzata in modo intelligente dai docenti e dai ragazzi dell'Istituto Tecnico N. Pellati e del

recupero della memoria” della nostra terra perché proprio attraverso la memoria rivivono ricordi lontani (magari un po’ offuscati e tuttavia sempre presenti), costumi, tradizioni, arti e mestieri spesso dimenticati ma soprattutto affetti profondi e sentimenti, questi sì, incancellabili. La perdita della memoria, per contro, comporta inevitabilmente la perdita di identità.

Gianfranco ha parlato “a braccio”, ravvivando il discorso con testimonianze personali a volte singolari, spesso divertenti, ha catturato l’attenzione e l’interesse dei ragazzi che certamente si sono sentiti incuriositi e spronati a proseguire, nel prossimo futuro, magari con strumenti più adeguati, la ricerca delle proprie radici nel territorio, in una parola il proprio Passato.

amico che nascondeva nelle sue parole la voglia di insegnarti qualcosa di utile per il futuro.

Sin da piccola ho potuto sperimentare la tua infinita pazienza e la tua immensa bontà, trasparente in ogni piccolo gesto quotidiano. Rivelavi in tutte le circostanze e nei tuoi lunghi silenzi la volontà di aiutare il prossimo e la convinzione che un comportamento scorretto nei confronti di chi ci è vicino è un grande errore. Mi hai insegnato tu stesso ad ovviare a questo sbaglio, incitandomi a non provare rancore per chi mi aveva magari offeso.

Non posso inoltre scordare l’amore per la musica che mi hai trasmesso, raccontandomi le emozioni che quest’arte, la quale diventa magia dopo pochi istanti che ne sei immerso, può unicamente regalarti. Stavi ore ad ascoltare i tuoi brani preferiti degli alpini ed ogni domenica accendevi la radio per sentirmi suonare in chiesa. Questa passione che ci ha legato per anni sarà tuttora un vincolo vivo e forte fra noi.

E adesso che sembra tutto finito, è impossibile non domandarsi il perché di tale destino e di tale distacco, ma più ci si sforza di trovare una risposta a questo, che è un grande interrogativo della vita, più ci sembra che non abbia senso. Voglio però credere che tu sussurri ai nostri orecchi le parole che sono l’esortazione a non cercare risposta a una domanda superflua.”

La tua nipotina Chiara
La bricula 8-08 33

Le nozze d’oro di Dea e Mario



Amedea Gambaudo (Dea) e Mario Ponzio con gli undici nipoti, ora diventati 12 con l’arrivo di Daniele

Ricordo del nonno “Gi” (Giovanni Lovisolo)

Ho avuto la possibilità di trascorrere alcuni anni della mia vita con due nonni straordinari. Purtroppo entrambi mi hanno lasciato, ma sono certa che adesso si sono ritrovati e hanno unito le loro forze per vegliare su di me. Con il nonno Gi, da poco mancato, immagino di parlare; sono convinta che mi ascolti anche dal luogo ove adesso si trova.

“Ti ricordo sempre sorri-

dente e felice. Nella tua casa ero sicura di poter trovare un



VITA DI PAESE

Note raccolte da Rosanna Bigliani e Giuliana Bologna

La Pro Loco nel 2008

Come consuetudine, pubblichiamo il calendario delle attività della Pro Loco, che contribuiscono efficacemente a mantenere uno spirito di appartenenza alla comunità. Quando uscirà il nostro periodico, alcune iniziative saranno già state da tempo attuate: lo scritto resterà tuttavia come documento e memoria dell'attività svolta.

Programma manifestazioni 2008

5 gennaio	Tombola con incasso per beneficenza
2 febbraio	Serata gastronomica con polenta e cinghiale; musica
10 febbraio	Carnevale in piazza
16 marzo	Aperitivo in piazza e tesseramento
24 aprile	Corale alpina (Coro ANA Valle Belbo)
24 maggio	Premio Ilario Fiore
31 maggio	Monferrato in tavola (a Nizza)
7-8 giugno	Palio dell'oca (Quargnento, AL)
5 luglio	Braciolata in piazza
12 luglio	Incisa 1514 (a Incisa S.)
26-27 luglio	Festa d'estate e Trebbiatura
27-28 settembre	Arti e mercanti (ad Asti)
5 ottobre	Madonna del Rosario
19 ottobre	Giornata del tartufo (a Mombercelli)

Natale 2007

Il periodo natalizio è stato avviato il 19 dicembre con canti, recite, premi nel salone Valrosetta da parte degli alunni della scuola d'infanzia e delle elementari.

La notte di Natale, così cara a tutti, è sta-

ta celebrata innanzi tutto con la solenne messa di mezzanotte; in piazza quest'anno c'era, nel presepe allestito davanti alla chiesa, una mangiatoia autentica che ha molto attirato l'interesse dei bambini, che non ne avevano mai viste, ed ha aggiunto significato alle manifestazioni natalizie, evocando le umili fatiche quotidiane in mezzo alle quali va cercato il lume divino.

Un giovane musicista ha poi eseguito arie natalizie con uno strumento solitamente usato come accompagnamento nelle orchestre e nelle bande, il fagotto. Anche in questo caso la concretezza dell'esistenza, richiamata dal tono basso, nasale, poco armonioso nel senso comune del termine, pareva esser chiamata alla celebrazione del Divino, come certe figure del Wili-gelmo o dell'Antelami, appesantite dalla materia, eppure pronte ad ergersi verso la dimensione divina. Il giovane esecutore è James Marshall, nato in Florida, ma alla lontana cortiglione: Giuseppe Marino, nonno di sua madre, della Serra di Cortiglione, emigrò a New York. La sorte volle poi che negli U.S.A. sposasse una giovane di Noche!

Assemblea de La bricula 2008

Il 26 gennaio si è tenuta l'assemblea annuale de *La bricula* durante la quale è stato presentato un resoconto delle attività del 2007 e si sono delineate le iniziative per il 2008: interventi sulle questioni rilevanti del territorio, organizzazione di incontri con personalità salienti nel campo

dell'Istruzione, della Sanità, della Cultura, oltre che, naturalmente, la pubblicazione di tre numeri del giornolino. Con soddisfazione si è appresa la disponibilità per nuove collaborazioni.

Come d'uso, la serata è stata coronata da una cena presso il ristorante S.Martino.

Una filastrocca del periodo quaresimale

Francesca Croce (1895 – 1983) di Incisa S., emigrata a Genova nel 1922, anno del matrimonio col castelnuovese Evandro Gaffoglio, riferiva una filastrocca dedicata alla *galinëtta du Signur*, la coccinella:

*Galinëtta du Signur
vola, vola ans la crus
cula crus l'è benedìa
vola, vola an sacristia.*

Perché il coleottero è fra gli animali “quaresimali”? Per i suoi colori, rosso come il sangue di Cristo; con cinque puntini neri, i tre chiodi della croce, la spina sulla fronte e la ferita nel costato. Secondo un'antica leggenda, fu l'unico essere vivente a

restare accanto al Crocefisso, abbandonato da tutti.

Invito alla reciproca collaborazione

E' in progetto una “banca del tempo” per la quale ognuno è chiamato a mettere a disposizione di altri, che hanno bisogno, un po' del proprio tempo, per badare a bambini e anziani di famiglie impegnate nel lavoro per tutto il giorno e, per gli anziani, anche di un aiuto nel fare la spesa o di una mezz'ora – si fa per dire – di compagnia, di ascolto, di dialogo.

Un ... nuovo lessico

Sentito a scuola:
matitare, pienare
per “scrivere” e “riempire”.

CONCERTO DI PRIMAVERA

L'appuntamento è fissato per il 3 maggio nel Salone Valrosetta con programma in corso di definizione.

AUGURI ALLA LEVA DEL 1928

**Alloero Teresa (Gina), Aratano Pietro,
Becuti Maurizio (Armando), Bosio Alma,
Bosio Pietro, Bozzola Secondina, Brondolo Antonio,
Brondolo Aurelio,
Brondolo Bruno, Brondolo Giulia,
Brondolo Margherita,
Campi Lucia, Cravera Francesca,
Fiore Felice, Fiore Teresa,
Marino Nicola (*Culinu*),
Ponzo Mario, Roseo Catterina, Viglino Luigi.**

CI HANNO SORRISO

- Alice Barzaghi** nata ad Asti il 27 luglio 2007 da Davide e Sara Bigliani (nipote di Franco Bigliani)
- Davide Parodi** nato ad Acqui 29 settembre 2007 da Roberto e Margherita Calvi (nipote di Valerio Calvi)
- Samuele Bottero** nato ad Acqui il 5 gennaio 2008 da Marco e Cristina Zorzi (nipote di Battista Bottero)
- Jacob Leo Ranes** nato a Savona il 25 gennaio 2008 da Orjan e Rossella Santa (nipote di Gianni e di Giovanna Repetti)
- Sofia Miggino** nata a Genova il 26 gennaio 2008 da Marco e Elisa Di Capua (nipote di Rosangela Cacciabue)
- Covaci Cosmin Joan** nato ad Asti il 19 gennaio 2008 da Joan e Sofineti Anisoara
- Simone Spertino** nato ad Asti il 29 gennaio 2008 da Roberto e Enza Criscito
- Simone Becuti** nato ad Asti il 14 febbraio 2008 da Andrea e Luisella Volpe
- Daniele Ponzio** nato ad Asti il 18 febbraio 2008 da Giuseppe e Oriana Buretta
- Edoardo Di Maggio** nato ad Asti il 29 febbraio 2008 da Giuseppe e Lorenza Repetti
- Alessandro Merlo** nato ad Asti il 10 marzo 2008 da Andrea e Rosanna Brondolo

CI HANNO LASCIATO

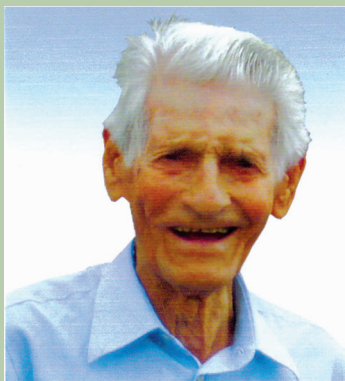
Antonio Orazi
1938 – 23.11.07

Iolanda Marino
1911-29.12.07

Angiolina Cassinelli
1921 - 08.03.08



Anna Bosio
1929-29.12.07



Giuseppe Campi
1919-3.2.08



Giovanni Lovisolo
28.8.1921-6.2.08